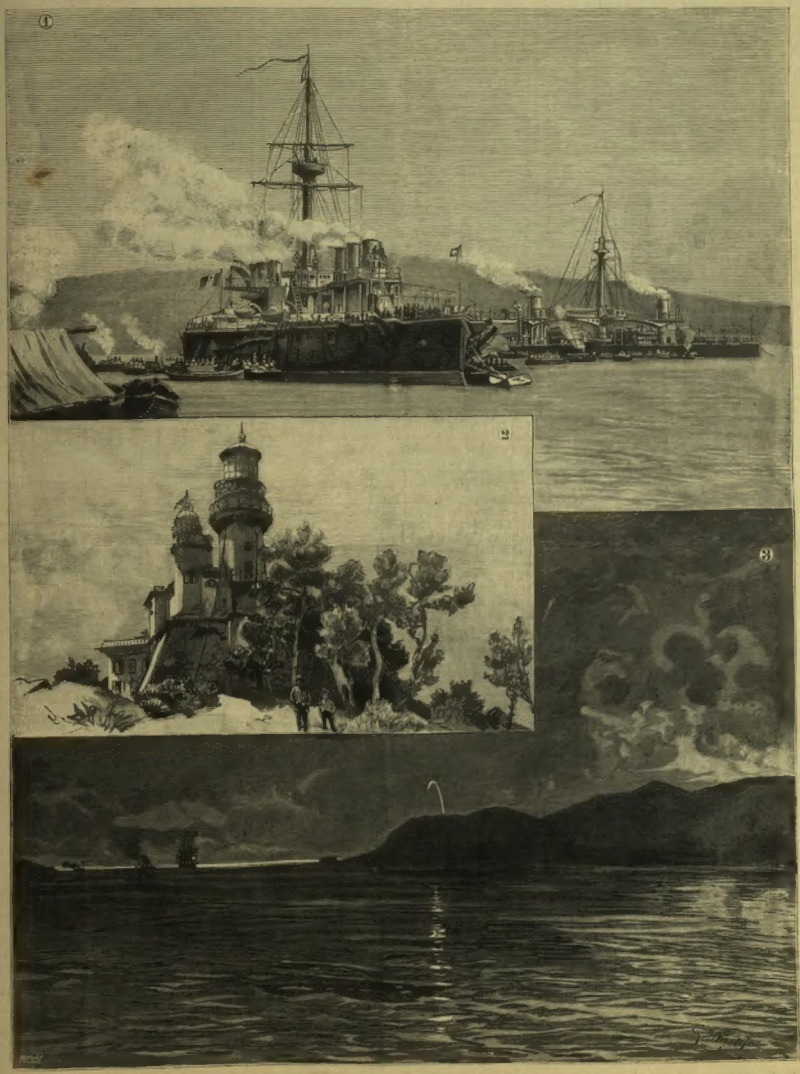
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 34. - 12 Agosto 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



1. Approvvigionamenti della squadra nazionale. — 2. Il faro elettrico e la nuova stazione semaforica sullo scoglio Tino. — 3. La *Folgore* cattarata e posta fuori di combattimento.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI (disegno dal vero del nostro inviato speciale G. Amato).

LETTERE ROMANE.

Il deserto. — Polemiche dei giornali. — Il ministro Brin bambino. — Roma, porto di mare. — Un viaggio nel 1857. — Dramma marittimo. — La gran giornata dei cronisti. — Un nuovo Pentarca. — L'amaro Protto. — In Vaticano. — Le feste per l'Imperatore di Germania.

Si conferma che per ora il cavalier Cipriani, come lo ha chiamato un giornale di qui, non verrà a Roma. Che ci verrebbe a fare? *Sedet sola civitas*. Ieri, giorno festivo, non eravamo rimasti nella capitale che don Ciccio Crispi ed io — entrambi per dovere d'ufficio. E capirete che nè don Ciccio Crispi nè io potremmo andare incontro al reduce da Porto Longone, e gridare *Evviva la Comune!* Nessun capitolo della *Ciprianeide* si svolgerà nella città eterna, dove il socialismo non ha rappresentanti ufficiali nè ufficiosi. Gli uomini politici son quasi tutti in vacanze; i buoni Quiriti s'arrampicano su *per li castelli*; perfino le *ciociare* e le floraie di piazza Colonna sono andate in traccia di lidi più ospitali. Le polemiche dei giornali si agitano nel vuoto. Da qualche giorno, i nostri pubblicisti, sperando di trarre i pesciolini all'amo, si sono imbarcati in una controversia sulla marina. Nessuno se n'è commosso, o per meglio dire, se n'è commosso soltanto il ministro Brin, il quale ha scaraventato sul capo de' suoi avversari un *comunicato* di tre colonne, per dimostrare che tutto va egregiamente nella migliore delle marine possibili. Io non esito a prestargli fede. Conosco l'onorevole Brin da circa cinquant'anni e a lui mi legano i più dolci ricordi dell'infanzia. Abbiamo studiato insieme la grammatica e la sintassi; egli probabilmente non se ne ricorda; ma io me ne rammento molto bene. Quel Brin, che ora per l'alta statura e l'ampio torace è una specie di Duilio, era allora un bambino piccinino, mingherlino, delicatino, affabile, modesto, studioso. Portava dei calzoncini aperti di dietro come usavano i bambini in quel tempo, e da quell'apertura posteriore usciva spesso un lembo di camicia a guisa di vela latina, il che significava che il piccolo Brin era predestinato alla marineria.

Più tardi l'ho ritrovato all'inaugurazione dell'Arsenale della Spezia. Oggi è ministro, e la vela latina si è mutata in un portafogli che io gli auguro di conservar lungamente. Tutti sanno ch'egli, abituato a non perder la bussola, non si mostrò favorevole alla liberazione dei Cipriani. La sua opinione non prevalse, ma i radicali non gli perdoneranno mai di aver coraggiosamente additato i pericoli di un atto che ha prodotto effetti tanto diversi dalle rosee previsioni degli onorevoli Crispi e Zanardelli.

Le questioni marittime dovrebbero avere un interesse speciale per Roma che fa tanti sforzi per diventar porto di mare. Ora si annunzia nientemeno che una nuova linea di navigazione dal porto di Ripa Grande a Genova, facendo scalo a Civitavecchia e a Livorno. Partirà ogni settimana da Roma un piroscafo di 350 tonnellate, bene arredato per i passeggieri che vorranno intraprendere questa gita di piacere. Naturalmente, solo i *touristes* potranno prendersi questo spasso di andare da Roma a Genova per mare a piccole tappe. Vedo però un punto nero: nel prezzo del viaggio non è compresa la tavola. Ahimè! così non si fanno le cose a modo. Che cosa diventa la vita a bordo senza la tavola? Questa è una lacuna che convien riempire. Io ricordo sempre con viva compiacenza e con l'acquolina in bocca un omerico banchetto fatto sopra un piroscafo napolitano, da Livorno a Genova, nell'anno di grazia 1857. Avevamo a bordo due compagnie comiche: quella di Cesare Dondini con Tommaso Salvini e la Cazzola e quella di Ernesto Rossi che allora non aveva ancora fatto l'Italia. Quei celebri artisti, grandi sulla scena, non lo erano meno a tavola, il che spiega come l'arte drammatica, trent'anni addietro, non fosse anemica e nevrotica come quella d'oggi. Quando il corpo fu sazio si pensò al cibo intellettuale e il buon Cesare Dondini tenne un banco di *Faraone* che durò fino in vista della *lanterna* di Porta Pila. Allo spuntar del giorno salimmo tutti sul ponte e Saulle, che ci aveva rimesso la corona, esclamò: *bell' alba è questa!*

Raccomando queste considerazioni drammatico-marittime alla Commissione ministeriale per l'incremento del teatro drammatico nazionale e ritorno a bomba. Per dire il vero avrei da narrarvi un dramma marittimo e lo intitolo così perchè è avvenuto ai bagni di Porto d'Anzio. Io mi accingeva ad intingere la penna nel più nero inchiostro e a descrivere i truci particolari di un'orribile tragedia, quando, per buona ventura, si è saputo che tutt'al più ci poteva essere materia per una commedia del Sardou. Anzi, come vedrete, questa commedia il Sardou l'ha già scritta. Un ingegnere torinese manda la moglie ai bagni d'Anzio e l'affida alle cure di un medico locale. Questi (almeno così narra il marito in una lettera indirizzata ai giornali) incomincia a fare il cascamorto con la signora, la quale si affretta a ringraziar il medico delle sue visite e ad avvertirne il consorte. Ma il medico seguita a sospirare, e allora l'ingegnere, per farla finita, si reca ad Anzio, dice al troppo sensibile dottore il fatto suo, si ripiglia la moglie e la riconduce a Roma. Ora volete sapere come il cronista di un giornale cittadino ha riferito questo fatto semplicissimo e prosaico? Eccovi la sua versione: la signora è diventata una moglie infedele; il marito è andato ad Anzio per cogliere i colpevoli *in flagrante*. E li ha colti, per Dio! Scandali, sfide e finalmente avvelenamento dell'infelice signora, mediante una soluzione di *fiammifero*! Il cronista si difende dicendo che è stato vittima dei *buoni villici* di Porto d'Anzio. Sarà, perchè i *buoni villici* sono una mala pianta che cresce dappertutto; ma la stampa non avrebbe l'obbligo di andar più guardinga, sopratutto quando si tratta di fatti che interessano la pace e l'onore delle famiglie? Avevo io ragione di dirvi che il Sardou aveva già scritto questa commedia?

Del resto son queste le piccole miserie della vita umana e.... della libera stampa. E si sa che la cronaca si vivono delle miserie grandi e piccole dei loro concittadini. Ieri, per esempio, la cronaca cittadina ha avuto una giornata di festa. Un povero pittore, un po' briffo, ritornando da Civitavecchia s'è spezzato il cranio contro gli archi della ferrovia mentre il treno correva a tutta velocità. Un *frenatore* saltato giù malamente da un altro treno, è rimasto sfracellato. Un altro operaio della ferrovia, nella stazione di Roma, non avendo scansato in tempo un vagone, è stato colpito al petto ed è morto egli pure. Tutta materia per la cronaca *aux abois*. Non capita ogni giorno la fortuna di registrare tre accidenti di questa fatta!

I cronisti, i *reporters*, i corrispondenti hanno seguito e perseguitato anche l'on. Cairoli durante il suo breve soggiorno a Roma. Ma il Cairoli, lieto della salute ricuperata, non ha parlato di politica. Per ora vuol farsi un po' di buon sangue e conduce seco Pascarella, il quale è diventato anch'egli *pentarca senza saperlo*. A proposito di Pascarella, corrono sul suo conto le più strane voci; dicono che ha fatto un'eredità e ch'è diventato un milionario. Io posso dirvi solamente, di certa scienza, ch'egli è possessore di tre soprabiti. Questo, ne convengo, è un grave indizio, un caso inaudito. L'on. Cairoli è stato festeggiato dal Nicotera e dal Crispi, ma, come vi ho detto, non risulta che abbia preso impegni per l'avvenire, e non è neanche ben certo che venga a passar l'inverno a Roma e che riprenda il suo posto a Montecitorio. Fino a nuovo avviso la parola d'ordine è: *Pascarella*.

Io vado spigolando le scarse notizie di Roma *caput mundi* e perciò permettetemi di spargere alla mia volta un *amara lagrima* sull'inventore dell'*amaro Protto*. Ignoro se questo signor Protto, degno galantuomo e solerte industriale, fosse noto a Milano. Qui a Roma, il suo *vino tonico-amaro* aveva ed ha tuttora una lunga schiera di fervidi adoratori. La bottega del Protto era un ritrovo di dilettanti d'arte e di politica. L'arte dev'esser tonica e la politica è necessariamente amara. Il buon Protto è morto proprio il giorno in cui andava in vigore la nuova tassa sugli spiriti — tassa molto amara e niente affatto tonica. Da due giorni, il prezzo del *vermuttè* a Roma è quasi raddoppiato. O non bastava allungarlo con un po' d'acqua di Trevi che non costa niente? La nuova legge è un colpo funesto per la letteratura alcoolica, della quale, in passato, avete avuto anche a Milano splendidi saggi. Anche in Vaticano, negli scorsi giorni, s'è molto discorso di bevande spiritose. Il Papa ha fatto distribuire ai benemériti della Esposizione tutto lo *champagne* che gli era stato regalato pel giubileo. Dicono i maligni che se n'è trovato molto di qualità inferiore. Io non lo so perchè non l'ho assaggiato. S'aspettava pure una copiosa distribuzione di decorazioni pontificie, ma, da questo lato, le speranze son rimaste deluse. La prossima visita dell'Imperatore di Germania a Roma è causa di grave malcontento nei circoli vaticaneschi, e per quanto l'*Osservatore romano* e *La voce della verità* si adoperino a indorar la pillola, non ci riescono. I clericali son persone troppo intelligenti per non capire il significato dell'atto che l'Imperatore Guglielmo sta per compiere. Ma son premature tutte le notizie relative ai festeggiamenti che verrebbero preparati dal nostro Municipio. Nulla si deciderà fino al ritorno del pro-sindaco Guiccioli che, come sapete, è andato a Monaco. E da desiderare che, per questa volta, si lascino in disparte i soliti *bengala* al Colosseo e al Museo capitolino. Diamine! Queste feste le abbiamo vedute a tutti i congressi di veterinari e di farmacisti. Non si potrebbe trovare qualche cosa di meglio? E sarà proprio vero che per la serata di gala si allestirà al teatro Argentina una meschina *Aida*, con artisti di secondo o di terz'ordine? Le feste si fanno o non si fanno, e convien raccomandare al Municipio di Roma di tener alto il decoro della città e di non celebrare le nozze coi fichi secchi. Un bello spettacolo sarà la rivista di quarantamila uomini, se si farà, poichè neanche intorno ad essa, alcuna definitiva risoluzione è stata presa. Ad ogni modo, il mese di ottobre ci compenserà della noia presente — noia straordinaria, ineffabile, che mente umana non giunge a concepire. Ve la immaginate voi una città dove la sera si chiudono i giardini pubblici, e si beve della cattiva birra, e nei teatri non si odono che i *Lombardi* eseguiti da una scuola di dilettanti, e il più gradito divertimento consiste nel percorrere da un capo all'altro il Corso quanto è lungo? Eh! Roma, questa è la capitale del Regno d'Italia. Tant'è vero, che cercherò fuori di Roma l'argomento della prossima lettera.

Roma, 6 agosto 1888.

F. D'ARCAIS.

Il 15 agosto esce il

RICORDO

dell'Esposizione Italiana a Londra

1888

Ecco il sommario dell'edizione italiana

TESTO DI VICO MANTEGAZZA CON Introduzione di RUGGIERO BONGHI.

INCISIONI:

S. A. R. il Principe di Napoli, patrono dell'Esposiz.
Veduta a volo d'uccello dell'Esposizione.
Ingresso principale.
La galleria delle statue.
Il Welcome Club.
Nei giardini dell'Esposizione.
La galleria centrale del Ponte Margherita.
Riproduzione del Foro Romano.
Riproduzione del palazzo del Comune a Perugia.
Riproduzione del Colosseo.
Riproduzione della grotta di Capri.
Riproduzione delle rovine di Pompei.
Il concerto dei mandolinisti napolitani.
Il padiglione dei concerti.
La tenda di caccia di Vittorio Emanuele.
Ritratti dei componenti il Comitato dell'Esposizione: Whitley, Grant, Applin, Zuccani, Bonacina, Arbib, ecc.
Cum Spartaco pugnari, gruppo di E. Ferrari.
Ovidio, statua di Ettore Ferrari.
Refugium peccatorum, quadro di L. Nono.
La rivincita di Germanico, gruppo di V. Jerace.
Post Prandium, quadro di G. Sciuti.
Il gioiello della vedova, gruppo di Cencetti.
La festa del paese, quadro di R. Armenise.
Michelangelo e Vittoria Colonna, quadro di P. Jacovacci.
Sulla laguna, quadro di L. Steffani.
Maria Rosa, quadro di V. Caprile.
Donna Giapponese, quadro di E. Pagliano.
La Gloria, statua di Cencetti.
Credi a me, statua di C. Barbella.
Soli, statua di C. Barbella.
Pianta dell'Esposizione.

Copertina in cromolitografia

Lire 1,25.



L'ISOLA "VULCANO" DEL GRUPPO LIPARI, DOVE AVVENNE L'ERUZIONE.
(Dall'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini. Vol. III).



VEDUTA DELL'ISOLA DI LIPARI.



L'arcipelago Eolio.

VULCANO
E L'ISOLA DI LIPARI.

Il 3 agosto scoppiò inopinatamente l'eruzione del vulcano nell'isoletta chiamata Vulcano, nel gruppo delle Lipari

All'ora che scriviamo l'eruzione continua ancora. L'isola, ci scrivono da Messina, è completamente coperta di cenere bianca; molti soldati e l'autorità, giunti ad una certa distanza, dovettero retrocedere, perchè il vulcano lancia continuamente grossissimi sassi infuocati. Gli abitanti, atterriti, furono trasportati nelle isole vicine. La contrada più danneggiata è quella chiamata del Porto, dove tutte le piantagioni, case, depositi, sono completamente distrutti. Fra i più danneggiati si nota l'inglese Harleau, rappresentante di una Società britannica, il cui danno ascenderebbe a parecchie centinaia di migliaia di lire. Molte barche, che si trovavano alla spiaggia, andarono in frantumi; la casa di pena è distrutta; l'ufficio telegrafico è assai danneggiato; parecchie persone sbarcarono ieri nell'isola; però molti soldati, giunti a una certa distanza, dovettero retrocedere, come si è detto, perchè il vulcano gettava continuamente sassi infuocati di smisurata grossezza. Lo spettacolo, massime di notte, è imponentissimo, le detonazioni sono fortissime.

Così scrivono in data del 6 da Messina, dove si gode sicuri lo spettacolo, e dove il vento porta dei lapilli.

Noi togliamo una descrizione dell'isola dal celebre viaggio di Eliseo Reclus, ed alcune incisioni da quest'opera, e dal classico Atlante di Attilio Zuccagni Orlandini.

Ordinariamente è da Milazzo che i viaggiatori salpano alla volta di Vulcano e di Lipari, i due più grandi isolotti del gruppo Eolio. Io spesi non poco tempo davanti al porto per passare in rassegna non già le barche ma i battellieri; moltissimi, senza dubbio fiori di galantuomini, erano di aspetto poco rassicurante, nè ci fu verso che mi lasciassi lusingare dalle loro proposte. Infine, messi gli occhi sopra un robusto vecchio dai bianchi capelli, la di cui fisonomia dolce ed arguta mi andava a sangue, in un attimo fu concluso il contratto. Il vecchio pescatore si fece prestare un comodo battello più solido della sua barca mezza sfasciata, radunò le provvisioni necessarie per la escursione, e in mezz'ora tutto era pronto: don Gaetano mi fece conoscere il suo compagno di remo, infelice sordomuto che mi diede subito segni di benevolenza e mi complimentava con grida inarticolate; presi posto nella barca e si sciolse la corda che ci riteneva nel porto di Milazzo.

Nel momento della partenza, il sole stava per tramontare dall'altra banda del promontorio, e i suoi raggi brillavano ancora dietro le cime degli oliveti. Un'ora dopo già avevamo valicato il capo, sospingendoci verso l'alto mare colla prora rivolta verso la purpurea regione dell'orizzonte, dove il sole si era pochi istanti prima abbassato. Si tranquillo era il mare, che il pilota non peritava di lasciare tra le mie mani inesperte il timone; intorno a noi i bagliori dell'atmosfera riflettevansi nel limpido specchio delle acque come in un altro cielo. Gli splendori del crepuscolo smarrirono a poco a poco la loro intensità, il rosso scemò, poi il giallo si trasmutarono in un riflesso pallido, e finalmente svanì anche questo. Dietro a noi, le scogliere di Milazzo perdevansi gradatamente nel buio. Verso occidente, il profilo lontano dell'isola di Vulcano confondevasi colle tenebre. Per reggere con mano ferma il timone, io dovea tener fisse le pupille sulla più grande stella d'Orione, che la vela inclinandosi e poi drizzandosi colla barca or celava, or discopriva. Più tardi, sollevandosi dietro le montagne calabresi, la luna venne a seguire colla sua face luminosa il nostro viaggio, distendendo sul solco lasciato dal battello sull'onde la sua immensa orma di argentea luce. Le meduse fosforescenti passavano in lunghe processioni, tremolavano un tratto sotto il colpo dei remi, poi si disperdevano tra i flutti rischiarati dall'astro notturno. Come è soave in queste magnifiche nottate sul Mediterraneo abbandonare il pensiero in armonia colla natura, meditando a ciò che solo da qualche valore al pellegrinaggio della vita, alla pratica della giustizia e all'amore della libertà!

La traversata durò circa ott'ore, tanto che mi colse il sonno. Il sordomuto prese dalle mie mani il timone, mentre il vecchio marinaio spiegava una vela sulla barca per proteggermi dalla malefica rugiada notturna. Quando il battello fece sosta vicino alla spiaggia di Vulcano io mi ridestai bruscamente, e balzando in piedi contemplai la scena che avevo dinanzi tra il velo incerto dei primi albori. Alla vista dell'enorme rovina, — chè tale appariscе la intera isola, — la mia prima impressione fu di terrore. Da Tindaro e dal capo di Celavà già m'ero formato un'idea degli sconcesi dirupi delle pendici meridionali di Vulcano; ma da quella banda l'isola mostra qua e là variopinti lembi di verzura; vigneti, oliveti, e come punti bianchi vi si distinguono perfino tre o quattro casupole abitate da coloni provenienti da Lipari. La regione orientale dell'isola, ove noi eravamo approdati, non offre invece che il simulacro della distruzione e della morte. Sulle balze nude nessuna traccia di vegetazione; sembra essere al cospetto di una di quelle contrade dell'emisfero lunare ove il telescopio non mostra che precipizi vulcanici, spaccature del suolo, obelischi di lave. Nere sono quasi tutte le roccie o di un colore bruno vermiglio come il ferro irrugginito; ne vedi di sanguigne, di gialle, di biancastre; ogni colore ha un rappresentante in questa bolgia spaventosa, eccettuatone il verde, ristoro degli occhi. Tutto è un ammasso di lave e di scorie come quando l'isola tumultuosamente fu sollevata dalle profondità misteriose del mare. A dritta sorge un immenso cono vulcanico rinchiuso in un cratere diroccato; a dritta sovra un'altra montagna eruttiva il Vulcanello; perfino il porto, nel quale si culla la barca è un antico cratere sottomarino.

Non guari dopo il mio arrivo nell'isola un uomo sbucò fuori dalla caverna che si spalanca alle basi di Vulcanello, affrettandosi a venirmi incontro. Era il cicerone di Vulcano. Sostenni, senza dir motto s'incamminò verso il grande cratere precedendomi a rapido passo. Il sentiero attraversa prima una piccola valle formata da tutte le scorie che le acque pluviali strappano dai dorsi montuosi e depongono sull'imboccatura della baia; poi serpeggia tra i fianchi dirupati del monte, qua e là divisi da profondi abissi. La terra che si calpesta risuona sotto i passi come una volta cava. Verso i due terzi dell'altezza da piccoli crepacci rampollano fumaiuole, e il suolo si riveste di cristalli di solfo rassomiglianti a licheni. Vapori bianchicci durante il giorno, rossastri nella notte, fluttano sul vertice della montagna, e secondo la stato atmosferico, secondo la gagliardia dell'impeto eruttivo, si accumulano in fitte nuvole sulla bocca del cratere o si sparpagliano in nebbie sottili nell'azzurro celeste. Gli abitanti di Lipari considerano il fumo di Vulcano come un infallibile barometro. Una data corrente di vento deve spirare quando le bianche nubi di vapori cadono a larghi strati lungo i fianchi di tutta la montagna; una diversa direzione deve prevalere nella corrente atmosferica quando più non si vede *il berretto* sul monte. Certamente in simili pronostici, dei quali fin da Polibio favellarono tutti gli antichi autori, un fondo di verità deve esservi, essendo essi basati sulla secolare esperienza dei marinai liparioti; ma a Spallanzani e ad altri naturalisti non fu possibile confermare la tradizione con osservazioni dirette.

Nel momento della mia visita i vapori a turbini muggivano nel cratere. Questa immensa fornace, più grande di quante se ne vedano nei vulcani dell'Europa meridionale, non ha meno di due chilometri di circonferenza nel margine superiore; le sue pareti drizzansi verso sud a trecento metri di elevatezza; la profondità dell'abisso avanza in larghezza i cento metri. Attraverso il fumo che si sprigiona possono distinguersi gli interni dirupi rossi come cinabro o gialli come l'oro, qua e là venati dai più svariati colori, a seconda delle diverse sostanze che in quell'immenso laboratorio si sublimano. Sull'orlo del precipizio te pietre smosse cedono sotto il passo, e pure è d'uopo discendere rapidamente, imperocchè in qualche luogo il suolo cavernoso scotta come la volta di un forno. Lingue di fiamme guizzano sulle pendici. L'aria è impregnata di vapori gravi ai respiro a tanfo di solfo. Un incessante susurro di zufolii e di soffi arcani mormora in quel recinto, e d'ogni banda spalancansi fori d'onde irrompono i gas. Alcuni isolani, ormai assuefatti come le salamandre della favola a vivere tra le fiamme, vanno qua e là raccogliendo le stalattiti di aureo solfo ancora fumante, e le fine punte dell'acido borico candide come la piuma del cigno.

Non è raro che ingolfandosi in questa cerchia le acque pluviali la convertano d'improvviso in un lago, ed è allora bello vedere zampilli e cascatelle sfuggire di qua e di là per le fessure e traboccare come torrenti sui dorsi esterni, mentre una pronta evaporazione asciuga le roccie interne, caldè degli ardori vulcanici. Certe fumaiuole, i di cui gas vennero non ha guari analizzati da Fouqué, hanno una temperatura di 360 gradi; altre polle meno cocenti sbucano da molti luoghi dell'isola e perfino tra i flutti della baia. Dal margine del grande cratere è facile scorgere questi getti di vapori che gorgogliando si innalzano dal fondo del mare allargandosi a spira, come se un grigio fango venisse dalle profondità iniettato tra le onde. V'hanno luoghi dove l'acqua marina riscaldata da queste eruzioni offre ai toristi inglesi il puerile trastullo di cuocere qualche uovo nel grande paiuolo!

Quantunque la superficie di Vulcano si estenda per cinquanta chilometri quadrati, non è stabilmente abitata che da sei o sette operai intenti a farvi raccolta di solfo e di acido borico o a fabbricarvi l'allume. La officina è un meschino tugurio che per colore si confonde colle roccie circostanti; gli operai, veri trogloditi, succinti in sordide vesti alle quali la polvere della lava dona una tinta di ruggine, dimorano negli antri della montagna di Vulcanello. Tentarono di coltivare legumi nella convalle delle ceneri e delle scorie, ma invano; ogni fil d'erba vi si spegne, e tra i molti frutteti colà piantati non restano che due o tre ceppaie di fichi rattrappiti e moreuti. Ogni settimana deesi aspettare da Lipari una scorta di vitto; se per malavventura il battello delle provvisioni mancasse ad un solo dei suoi viaggi, la piccola popolazione di Vulcano sarebbe condannata a perire di fame.

È facile intendere come tale esistenza non offra nulla di piacevole, sia pure sotto il cielo ridente del Mediterraneo, e la tristezza e il patimento sono i caratteri fisionomici di quei poveri lavoranti. Mi si era fatto credere a Milazzo che costoro fossero ribaldi briganti, costà relegati dalla Calabria, e per assicurarmene ne chiesi contezza alla mia guida che io stimava fosse il loro guardiano. Impallidì, e il suo sguardo profondo si rivolse dolorosamente verso le cime azzurre degli Apennini, che lontane lontane apparivano al di là del golfo. Ah sì, è vero! rispose sospirando, e il suo lugubre aspetto rivelava una immensità di angoscia. Ed infatti l'esilio è orrendo tra questi scogli rossi e fumanti!

Vicinissima a Vulcano è Lipari; il canale che divide queste due isole ove è più ristretto non è largo più di un chilometro. Due roccie a forma di obelischi torreggiano nel mezzo dello stretto, per modo che un valente nuotatore potrebbe agevolmente passare da un'isola all'altra riposandosi a mezzo cammino. Ma c'è il guaio dei pescicani che bazzicano volontieri, a quanto dicono i Liparisti, tra le isole Eolie, pesci che presto presto ti piombano addosso e a inghiottirti la testa o le gambe non ci mettono scrupolo.

Indicibile è il contrasto tra i mucchi di scorie di Vulcano e la pendice orientale di Lipari. Qui una considerevole cittadella si innalza a duplice anfiteatro sul due fianchi di un promontorio coronato da un antico castello. Nel porto convengono molte piccole barche e navicelli, e una pianura abbellita da ulivi, aranceti e famosi vigneti ricinge la città. I campi coltivati invadono i monti fino alle cime. Una operosa popolazione di marinai e di mercanti dà vita e moto al porto, e per le strade incontransi cittadini d'aspetto lieto e gioviale.

Lipari pei geologi e i mineralogisti è terra promessa. Ha, come le vicine isole, vulcani, crateri, lave di più maniere, e, per soprassello, è ricca di formazioni assai più rare nel resto dell'arcipe-

lago. Tutto composto di ossidiana è il monte Castagna; un altro colle elevato, detto Monte o Campo Bianco, è un ammasso di pomice che visto da lontano sembra un enorme mucchio di neve. Lunghe colate bianche rassomiglianti a valanghe, riempiono le gole della montagna, e il più debole movimento, il passo d'un animale o il soffio della brezza bastano per far distaccare dai fianchi scoscesi una pioggia di pietre che piombano tuonando di rupe in rupe sin nei flutti ai piedi del vulcano. Spesso nei dintorni dell'isola vedonsi galleggiare sul mare queste pietre leggiere in sembianza di fiocchi di spuma.

A Lipari abbondano le maraviglie. Qui si spalanca la grotta di Molini, dove, a quanto narrano le antiche leggende, rifugiavasi il diavolo nella vana speranza di sfuggire alla spada di san Calogero, finchè inseguito e snidato da quell'asilo, si decise a dare il tuffo nel cratere di Vulcano che è porta massima dell'inferno. Alle preziose ricchezze naturali qui si aggiunge il pregio di una situazione favorevolissima ai curiosi per esplorare dall'alto di un poggio la distribuzione di tutte le isole Eolie. E Lipari il centro di tre irradiamenti vulcanici, l'uno dei quali è rivolto al sud verso Vulcano; l'altro ad ovest verso Alicuri, Salina e Filicuri; il terzo a nord-est verso Stromboli, faro gigante del Mediterraneo. A me non toccò in sorte il diletto di ascendere quest'ultima massa ignivoma; ma indelebile mi resterà nella mente lo stupore che mi colse nel trovarmi alle falde della fumante piramide. Alla superba svelteza si comprende che la montagna deve a profondità enormi distendersi sotto il mare; i suoi abissi si prolungano fino ai mille metri, che lo scandaglio misura per arrivare al fondo del mare Eolio. Nel contemplare Stromboli i naviganti che ne rasentano le pendici a picco credono di trovarsi quasi sospesi nell'aria, credono di vedere la loro nave avanzarsi nell'atmosfera a mezza altezza della montagna.

SAGGIO DELLA TRADUZIONE DELLE

ODI DI ANACREONTE

LA BELTÀ VINCE TUTTO.

Le corna a' tauri
Natura diè;
L'ugne a' destrieri;
Ed alle pavide
Lepri agil piè.

Di una voragine
Di denti armò
Gl'irti leoni;
A' pesci 'l celere
Nuoto assegnò.

volo rapido
Concesse ancor
A' pinti angeglli;
Concesse agli uomini
Senno e valor.

Ed a le femine
Che mai donò?...
Beltà, che a scudi
E a lance innumeri
Resister può.

Di ferro e incendi
Timor non ha
Donna cui splende
Nel volto roseo
Gaia beltà.

FUGACITÀ DELLA VITA.

Sull'erbe di loto, su fresca mortella,
Disteso, or di bevere il vino m'abbella.
Tu, Amore, sul collo succinta la vesta,
Il vin col papiro mi porgi; chè presta
Qual ruota, che celere in carro si volve,
Sen corre la vita; sicchè poca polve,
Fra poco saremo, disciolteci l'ossa!
Asperger che vale d'unguenti la fossa?...
Me vivo piuttosto cospargi d'unguento
Di rose incoronami, e senza rattento
L'amica a me guida. Pria che vada anch'io
Laggiù fra le danze de' morti, desio,
O Amor, dal mio petto le cure scacciar
E d'ilare gioia quest'alma bear!

LA TAZZA, OBLIO DEI MALI.

Quand'io bevo il dolce bromio,
L'atre cure addormo in core:
Pianti, gemiti e dolore
Ch'hanno meco più da far?

Certo egli è ch'io deggio chiudere,
Non volente, gli occhi miei:
A che dunque, a che dovrei
Alla vita inganno far?

Beviam dunque 'l dolce nettare
Onde Bacco ne ristora:
Sì, col ber possiamo ognora
Noi le cure addormentar!

IL NAPPO.

Quando nel vin dissetomi,
S'esilara il cor mio:
Ed alle Muse sciogliere
Allora inni desio.

Quando nel vin dissetomi,
I consigli affannosi
Io cedo, e la mestizia,
Ai venti procelllosi.

Quando nel vin dissetomi,
Con me folleggia e danza
Bacco, e tutto m'inebria
Di soave fragranza.

Quando nel vin dissetomi,
Di dor'teso corona,
Che pongo a le mie tempie;
E in cor pace mi suona.

Quando nel vin dissetomi,
Di balsami stillante
L'amica al seu stringendomi,
Ciprigna avvien ch'io cante.

Quando nel vin dissetomi,
Mercè tazze profonde,
Lieto, fra vaghi giovani,
Nulla 'l mio petto asconde.

Quando nel vin dissetomi,
Un gran guadagno io fo:
E, poichè morte aspettaci,
Meco un dì 'l porterò.

ORGIA.

È fama che sul culmine
Degli alti monti errando,
Ati mezz'uom, che di Cibele 'l nome
Già per tutto invocando, — infuriasse.
Di Claro in su le rive
Altri beendo la fatidic'onda
Del Nume, le cui tempie
Di lauri mai son prive,
Rompono in alte grida infuriando.
Ed io così, ben sazio
E di vino e di balsami,
E dell'amica mia,
M'abbandono al furor de l'allegria!

INCERTEZZA DEL VITA.

Da che nacqui mortale,
De la vita 'l sentiero a calpestar,
Conosco i dì passati,
Non quai ch'han da passar.
Da me dunque voi lungi aprite l'ale,
Cure; chè nulla avete inniem con me.
Pria che morte sorprendami,
Sciorrò a le danze 'l piè;
Nè mai vorrò dal giuoco e dal sorriso,
Col mio dolce Lieo, esser diviso!

L. Lilio-Bruno.

AVVERTENZE.

1. Le associazioni devono datare dal 1.° gennaio, dal 1.° marzo, dal 1.° giugno, o dal 1.° ottobre.

2. A scanso di ritardi nella spedizione i signori associati favoriscano dar avviso dei cambiamenti di domicilio almeno 8 giorni prima.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI

Spezia, 6 agosto.

Del periodo di tempo che intercede fra il secondo ed il terzo periodo delle esercitazioni navali, ho profittato per terminare qualche altro disegno riguardante il secondo periodo, accompagnandolo con poche righe di spiegazione. Adesso v'è per lo meno il tempo di rileggere quanto si scrive. Action *haec otia fecit* e fino a domani le navi della squadra non moveranno dal golfo.

Non entro nella polemica sollevata dal rapporto dell'Acton e dal comunicato ufficioso del ministero della marina: l'opinione mia l'ho già detta e non va punto d'accordo con quella dei pessimisti per progetto.

Quello che si voleva provare, e pare provato ad esuberanza, si è che la Spezia è inespugnabile dalla parte del mare. Perchè questa prova fosse quale doveva essere non si fece trovare presente la flotta nazionale al combattimento fra il partito nemico ed i forti, e si vide difatti che bastavano a difendere il golfo le sole navi lasciate in riserva. Se vi sarà da perfezionare qualche forte, da aggiungere qualche batteria, non si aspetterà molto a provvedere. Le grandi manovre si fanno appunto per studiare tali mancanze, nè v'è alcun bisogno di mettere in pubblico tutto quanto di bene e di male ne può risultare.

Si è dimostrato altresì che la potenza difensiva dei forti del golfo è tale da permettere ad una squadra di venire a rifornirsi alla Spezia senza rimanere bloccata in porto. Delle operazioni di rifornimento vi ho già tenuto parola nelle lettere antecedenti. Oggi vi mando un disegno nel quale potrete vedere le nostri maggiori navi, *Italia*, *Dandolo*, ecc., ecc., circondate da barche, barconi, rimorchiatori con viveri e munizioni, e con le caldaie sempre accese per essere pronte ad uscire dal golfo al primo segnale dei semafori.

V'ho già mandato il disegno del semaforo principale, ch'è sull'alto dell'isola di Palmaria. Un semaforo succursale è stato impiantato sulla sommità del Tino — isolotto all'imboccatura del golfo e precisamente avanti alla Palmaria. Sull'isolotto sorge pure il primo faro a luce elettrica messo in opera in Italia, È a 127 metri sul livello del mare. La forza della sua macchina elettro-dinamica può dare una luce corrispondente a quella di 12,000 candele. Le macchine elettro dinamiche sono due: una abitualmente in funzione, l'altra di riserva nel caso di eventuali guasti alla prima: ambedue del sistema di A. de Méritens. Il faro si distingue alla distanza di 27 miglia marine da 60 a grado, corrispondente a chilometri 49, 90; essendo il miglio marino di metri 1852.

*

Ho parlato in una delle precedenti lettere anche della cattura del *Folgore*. Vi mando un disegno dell'episodio, schizzato come si poteva meglio nell'oscurità d'una notte buia. Nel mio disegno la scena è vista fra l'isolotto del Tino a sinistra, e l'isola Palmaria a destra. Si scorge in alto il forte che cannoneggia in distanza la *Folgore*, rimasta fra la *San Martino* ed una torpediniera del partito nemico. Alle spalle della Palmaria si scorge la luce del riflettore elettrico di Porto Venere ed in alto si vede un razzo del semaforo; uno di quei razzi che andarono a cadere in una pineta producendo un incendio della durata di alcune ore.

*

Durante il secondo periodo delle grandi manovre, il partito nemico ha più volte studiato il modo di fare uno sbarco in qualche punto della riviera da Genova alla Spezia. Se lo sbarco fosse riuscito, il nemico avrebbe potuto impadronirsi della Spezia molto più facilmente che dalla parte di mare.

Da Genova alla Spezia la spiaggia è seminata di scogli infranti, di rupi inaccessibili traversate dalle gallerie della strada ferrata che può essere facilmente interrotta. Qua e là s'incontrano però dei punti di facile sbarco dove si esercitava una continua vigilanza. Fra Monterosso al Mare e Levanto vi è una stazione semaforica: sul monte



Riviera fra Spezia e Genova vista da Monterosso al mare.

di Sant'Antonio stavano marinari in vedetta, e qualche torpediniera nascosta nelle insenature era sempre pronta ad uscir fuori inaspettata per disturbare le operazioni del nemico. Di fatto tutti i tentativi di sorpresa non hanno ottenuto alcun risultato. Però qualche punto fra i più pericolosi sarà probabilmente fortificato, e si fortificherà anche l'isolotto del Tino, situato in posizione avanzata e troppo esposta ad un colpo di mano.

La sera del 29 il partito nemico prima di essere posto fuori di combattimento, era riuscito difatti a passare fra il Tino e la Palmaria, come potrete meglio vedere nel mio schizzo topografico.

Intorno a quell'ultimo combattimento del secondo periodo, eccovi alcune notizie che serviranno a completare quelle molto sommarie speditevi poche ore dopo. Quando la squadra nemica, venendo da ponente, fu giunta all'altezza di Porto Fino, il Semaforo avvertì la Spezia dell'imminente attacco. La notte era oscurissima. Il nemico, protetto dal Tino, potè accostarsi fino sotto i forti della Palmaria. Ma dal forte della Punta della Scuola cominciò un fuoco tremendo, ed una delle torpediniere addette alla difesa del Golfo assalì ed ebbe ben presto messo fuori di combattimento il *Marcantonio Colonna* che batteva bandiera di comando del contrammiraglio Lovera comandante il partito nemico. La squadra assalì in formazione di fila, avendo in testa il *Colonna;* 2° il *San Martino* con una torpediniera a destra l'altra a sinistra; 3° lo *Stromboli* egualmente con due torpediniere ai lati; 4° la *Staffetta* con due torpediniere ai lati.

Rimasta scoperta la squadra ai piedi della Palmaria, sotto il fuoco della Punta della Scuola e delle torpediniere, tentò di prendere il largo: ma i forti della Palmaria, Castagna, Falconara, Santa Teresa alta e bassa, Valdilochi, Rocchetta, Maralunga, Muserone, Castellana, Montalbano e Parodi aprirono simultaneamente il fuoco che durò circa tre quarti d'ora. Anche il cannone da 100 sulla diga sparò diversi colpi.

Intanto — erano circa le 4 antimeridiane — l'alba cominciava a rischiarare il cielo ed il mare; i riflettori elettrici erano stati spenti e in quella semi-oscurità tutti i forti cannoneggianti producevano un effetto stupendo.

Il giudice supremo dichiarò la squadra nemica fuori di combattimento e le quattro navi, seguite dalle torpediniere, ripresero la rotta per la Maddalena. Dopo le noie di una specie di stato d'assedio durato circa due settimane, gli Spezini si sentirono rinfrancati da quelle cannonate annunziatrici della loro prossima liberazione. Infatti, come vi ho scritto, un ordine del comando in data del 30 luglio faceva cessare lo stato d'assedio ed il personale addetto alla difesa della Spezia cominciò subito a lavorare per togliere dal mare il materiale affondato.



Barca di pattuglia nel Golfo.



La grotta Arpaja a Portovenere, detta la grotta di Lord Byron, sulla costa a ponente della Spezia.

■

Suppongo che la cessazione delle ostilità sia venuta a tempo anche per calmare l'irritazione dei corrispondenti di parecchi giornali d'Italia, che vedevi errare sulle rive del golfo come anime purganti, senza sapere mai quanto sarebbe potuto accadere da un momento all'altro. Ne ho trovati sull'alto della montagna di Porto Venere, solo rifugio dove nessuno impediva d'andare, in aspettativa di un attacco di là da venire, stanchi, polverosi, con un appetito formidabile non sempre soddisfatto.

Guai a farsi vedere con un lapis od una matita a prendere appunti, o disegnare dal vero! Guai a tentare di rompere il blocco, avventurandosi sul golfo con una barca! Il golfo era battuto da pattuglie di marinari in barche armate di un cannoncino ed è stato arrestato più d'un pescatore trovato in mare più tardi dell'ora stabilita per la ritirata dei battelli civili. Tutti questi rigori non mi hanno impedito di visitare l'interno di una stazione elettrica, e ve ne mando il disegno. Ve ne sono all'aperto e galleggianti: alla punta della Scuola, alla Castagna, a Porto Venere, a Maralunga ed altrove; ed illuminano il golfo in tutte le direzioni.



1. Riviera ligure a ponente della Spezia (Spiaggia minacciata di uno sbarco nemico). *A.* Stazione di Monterosso al mare. *B.* Vedetta sul monte Sant'Antonio. — 2. Riflettore elettrico. — 3. Esercitazioni da costa. 4. Attendamento e batterie occasionali.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI (disegni dal vero del nostro inviato speciale G. Amato).



I corrispondenti dei giornali in alto della montagna di Portovenere.

Ho visitato pure la grotta Arpaia chiamata anche grotta di Byron. Il perchè di tale denominazione è spiegato dalla seguente epigrafe che si legge, in italiano ed in inglese, al sommo della porta per la quale si discende giù nella grotta:

Questa grotta
ispiratrice di lord Byron
nel sublime poema Il Corsaro
ricorda l'immortale poeta
che
ardito nuotatore
da Porto Venere a Lerici
sfidò le onde del mare ligure.

Schizzo la grotta Arpaia tanto in onore di Byron quanto per dare un'idea della costa da Porto Venere a Monte Rosso al mare.

*

In parte della doppia pagina unita a questa lettera ho disegnato il combattimento navale della Gorgona, del quale vi ho fatto rapidamente cenno nella mia precedente corrispondenza.

Ricorderete che il 21 luglio la squadra nazionale attaccò l'isola della Maddalena: ma il combattimento fu giudicato nullo perchè avvenuto fuori dei limiti di spazio imposti ai due partiti, e perchè la squadra rappresentante il partito nemico non era in posizione tale da potersi difendere.

Il 23 luglio, ad un miglio di distanza dalla Gorgona, la squadra nemica mossa dall'isola, venne con le prue a tramontana ad incontrare la squadra nazionale che la cercava da tre giorni. Erano le 5 ½ antimeridiane. L'ammiraglio Bertelli segnalò a tutte le navi di rivolgere le prue a mezzogiorno, aumentando di velocità.

Giunta alla distanza di 2000 metri dal nemico l'*Italia* alzò il nominativo del *San Martino* — per mostrare che rivolgeva i suoi colpi contro quella nave — e gli puntò contro i suoi cannoni da 100. Tutti gli altri legni imitarono la nave ammiraglia puntando e cannoneggiando la squadra avversaria la quale si avanzava a scaglioni, così:

STAFFETTA
COLONNA
STROMBOLI
S. MARTINO

Ho già detto che ognuna di queste navi rappresentava la forza di una delle nostre grosse corazzate.

La squadra nazionale camminava su due linee di fila, avendo due altre linee di torpediniere ai fianchi.

2ª DIVISIONE	SAETTA	TORP.ª	TORP.ª	TORP.ª
	DANDOLO	DUILIO	GOITO	FOLGORE
1ª DIVISIONE	ITALIA	LEPANTO	BAUSAN	ETNA
	TRIPOLI	TORP.ª	TORP.ª	TORP.ª

Il *Dandolo* e l'*Italia*, divergendo le due divisioni, misero in mezzo la squadra nemica e il giudice supremo segnalò che questa era posta fuori di combattimento. Tutto ciò non durò più d'un quarto d'ora; e poco più dureranno, dicono, d'ora innanzi le vere grandi battaglie navali.

*

Intanto non si riposa. Mentre si fanno alcune urgenti riparazioni alle navi, l'artiglieria si esercita a tirare dai forti sopra bersagli mobili: gli equipaggi simulano operazioni di sbarco, si addestrano ai fuochi di fucileria, all'attendamento, ed al collocamento in batterie provvisorie dei piccoli cannoni da sbarco.

E tutto questo è molto più faticoso dell'improvvisare critiche nelle gazzette.

G. Amato.



Schizzo topografico a vista delle isole Tino e Palmaria.

LA PASTORELLA POETESSA

BEATRICE DI PIAN DEGLI ONTANI.

(Continuazione e fine, vedi il N. 32.)

Fra i suoi figli il prediletto era il maggiore, Matteo, che, al pari di lei, possedette una vena poetica. Si narra dai contadini, che se cantavano insieme, in modo che egli le facesse da contrasto, era un diletto da non dimenticarsene più. Fu il beniamino del suo cuore, perchè fra loro due esisteva una completa armonia, se la intendevano perfettamente " era proprio buono, disse la mamma, un disgusto non me l'ha dato mai. „ — Si comprende perciò facilmente, come la morte improvvisa fosse per la povera madre un colpo mortale. " Prima di quella tribolazione (ripeto fedelmente le sue parole) non mi restava dolore di niuna cosa: cantavo, e mi svaniva tutto. Perduto quel figliolo, non sono stata più io, non ritrovo più me. Sarà dieci anni che morì e mi par ieri; lo piango fin nel sogno, lo piango. „ E tanto forte e predominante su ogni altro sentimento fu in lei il dolore di questa perdita, che narrando di sua vita al Giuliani, senza saperlo, invertì l'ordine cronologico dicendo: " Le cose mi andarono alla dirotta: cominciò dalla morte di quel figliolo (che accadde nel 1834, perchè Matteo morì a 22 anni); poi il Sestaione mi portò via la casa (che veramente fu nel 1836, quindi 8 anni prima.) Le pene del cuore materno erano senza dubbio inesprimibili. Dalla maremma, dove fra le sue braccia spirò, essa voleva tornare a piedi a casa; ma dovette fare due fermate, all'ospedale di Pescia, e a quello di Pistoia, ammalata e rifinita come era. Pareva che avesse perduto la vena del canto — " sempre con quella spina al cuore, come si fa aver genio al cantare? „ — E dieci anni erano trascorsi da quella inconsolabile sventura, quando il Giuliani la pregò a dilettarlo di cantare il suo cordoglio. C'erano allora presenti alcune persone del paese, che a me hanno accertato, che quella fu proprio una scena straziante. Il Giuliani la voleva ad ogni modo far improvvisare ed essa non poteva dal pianto; il solo pensare al triste fatto la faceva troppo soffrire. Alla fine, dietro le quasi crudeli istanze del Giuliani, condiscese, e con mesto accento dedicava le seguenti ottave, semplici, belle e profondamente sentite, al sempre rimpianto figlio:

Gran passione provai nella mia vita
Quando la morte prese il mio figliolo;
Di questo mondo ne fece partita,
Io ne restai con 'na gran pena e duolo:
Creda pur che sentii pena infinita,
Morto che mi fu quello: il sa Dio solo.
Quando da me lo vidi partire,
Io quasi come lui credei morire.

Certo la morte mi ha dato un gran tormento,
Che nessuno qui lo giudicare;
Si portò via tutto il mio talento
E il giudizio mi fe' prevaricare:
Dopo che mi morì, mai più contento
In questo mondo nimi mi potè dare;
Mi raccomando a Dio con umil viso
Che me l'abbia accettato in paradiso.

Io mi leverei il sangue dalle vene
E tutta mi vorrei ispropriare;
Io domando a Dio, che tanto bene,
Che tanta grazia a me mi voglia fare:
I giorni, gli anni e li minuti mene
Che sian corti e presto vengano a passare.
Io ringrazio il signor dell'alta corte,
Che bene come lui faccia la morte.

Qui la vinse il dolore e piangendo disse: " Ma non voglio più cantare, non canto più — questo solo dirò:

Che poi, che Dio tra sè l'ebbe chiamato,
Il mio cor non s'è più mai consolato. „

Di tale natura può essere il sentimento, l'afflizione di una contadina. Non occorrono altre parole, per dipingere il carattere e l'indole della rara donna.

" Finchè ebbi vivo il mio figliolo „ diceva (e qui

nota bene il Giuliani " quasi il dolore le faceva dimenticare gli altri quattro, che le sopravanzavano „) la festa la facevo io al mio paese, cantando da mattina a sera. M'hanno addebitata a volte, badi, ma io tenni sempre il mio posto, bontà di Dio, che mi vuol bene. Ero sicura de' fatti miei; mi guardi negli occhi, c'ho l'anima dentro, io; quello ch'è, è: Dio lo sa.„ — Ma unita a questa coscienza del proprio valore, c'era in lei una grande modestia, una perfetta umiltà.

Godeva di sentirsi capace di rallegrare altrui col suo canto, ma sapeva che era di una innata semplicità. Avrebbe potuto dire della sua poesia ciò che il Forteguerri dice della propria:

" Non è figlia del Sol, la musa mia,
" Nè ha cetra d'oro o d'ebano contesta,
" È rozza villanella e si trastulla,
" Cantando a aria, conforme le frulla. „

o avrebbe potuto disegnaria colle parole di Göthe:

" Ich singe, wie der Vogel singt,
" Der in den Zweigen wohnet,
" Das Lied, das aus der Kehle dringt
" Ist Lohn, der reichlich lohnet. „

Invece essa ce ne parla alla sua maniera, non meno leggiadra:

Non vi maraviglíate, o giovinetti,
Se non sapessi troppo ben cantare;
In casa mia non c'è stato maestri
E manco a scuola son ita a imparare.
Se voi volette intender la mia scuola,
Su questi poggi all'acqua e alla gragnola;
Se volete intender 'l mia imparare,
Andar per legna e tornare a zappare.

oppure:

E gran sollazzo ci verremo a dare,
Chè di scrittura non posso imparare;
La montagna l'è stata a noi maestra,
La natura ci venne a nutricare.
E 'l sole se ne va via pian piano
Ch'io ne debbo partir per Cutigliano.

IV.

Mi fu raccontato da un tale di Cutigliano, che passando egli da Pistoia (circa quarant'anni fa) gli capitò di assistere sulla piazza a una sfida di canto fra due improvvisatori molto mediocri. Tornando dalla pastura, vi passò appunto la Beatrice, tutta impolverata, con un cappello di feltro bigio a larghe falde e un lungo bastone di pastore in mano. Stava per continuar la sua strada, ma, udendo il canto, si fermò; e appena uno dei due cantori ebbe finita la sua ottava, essa, confusa tra la folla che ascoltava, quasi involontariamente proruppe in pronti e bellissimi versi. Il cantore, sbigottito ed eccitato, nella ottava seguente le impose di tacere e di lasciar il campo a chi spettava, a cui la Beatrice accesa più che mai, rispose con poesia animatissima e tagliente. Gli venivano fuori le parole come un torrente, che a fatica si trattiene; e: " Evviva la Lombarda „ grida a squarciagola la gente, che gli stava attorno (così in generale vengono chiamati i montanini dagli abitanti del piano.) Poco mancò che i suoi avversari, inveleniti, non venissero alle mani; ma il popolo prese bravamente la difesa della pastora-poetessa, ed invece d'impedirla di aprir più bocca, cacciarono via i due poetastri e fecero entrare nel loro circolo la Beatrice, che continuò a cantare per un paio d'ore con sì facile vena e con un estro tale, che tenne come affascinato il suo uditorio.

Il suo figlio raccontò fra mille altre cose una gara di canto fra la Beatrice e un certo fabbro di Lucchino (nel Lucchese): [1] " Creda pure, diceva, che si stava lì a sentirli a bocca aperta: chi difendeva la sua patria e chi la biasimava; chi vantava la rendita del mare e chi quella della terra. Prendevano a disfida fra loro l'artigiano e il professore, il povero e il ricco, l'uomo de' campi e il cittadino (gli argomenti, come s'intende, si aggiravano sempre dentro una cerchia piuttosto ristretta.) Disfidando così in poesia, durarono nella tenzone una settimana! S'incominciava la mattina e si finiva la sera, e tutti intorno a sentire. Il fabbro restò privo di voce. La mamma seguitò a cantare e non si scrollò mai. Fu lei dunque che riportò vittoria. „

Tali casi però saranno stati rari, perchè la Beatrice era buona madre di famiglia e badava ai suoi affari domestici. Tuttavia il suo naturale richiedeva di quando in quando uno svago, affinchè il fuoco sacro, che dentro le scaldava e illuminava l'animo, non perdesse di forza, ma trovasse sempre di che alimentarsi. Le gite che faceva qua e là nei paesetti, furono dunque per lei necessità dilettevoli, e domandatane, le dipingeva con evidente soddisfazione. Sentiamo come ne parla all'abate Giuliani:

" A Piteglio mi rammento che cantai la *Creazione del Mondo*: l'è una gran bella storia: ero bambinuccia che l'appresi da un poeta di Spignana: mi gustava tanto, che non m'è più fuggita dalla memoria. La gente mi venivan attorno in confusione per forzarmi a cantare; all'aprir bocca io, non si sentiva più anima. Della forza che cantavo, mi piglio la sete: bevuti un cinque de' bicchieri, mi rimisi a cantare improvviso; tutti restavano dallo stupore. Era già buio, e manco sapevano più ritrovar la via alle case loro....„

" Alla festa di San Pellegrino all'Alpe non saprei dire le volte che ci andai, prima di quella disgrazia. Cantavo in bella piazza: si presentò un Lombardo, che fa il poeta nella nostra montagna, ed ebbe la presunzione di soggiogarmi al canto. Principiammo il contrasto, e a prima giunta io feci arrabbiare di confusione: non gli venivano i versi. Aveva una voce grossa, ma scorlata: la gente andavan fuori de' gangheri per le risate. Della stizza e'non capiva più nella pelle.... e mi svillaneggiava. Questa a me mi par 'na gran vergogna d'aver un uomo a perdere da una donna; però gli buttai in faccia:

Ville poeta, che ti se' lasciato
Prendere in sacco da 'na contadina.

" Allora egli levò la mano per darmi una ceffata, ma fu chi lo trattenne. Poi la gente gli si buttò addosso, e gliene diedero tante che, se non era lo a salvarlo, ne facevano pezzi. Tornai a casa sempre cantando tra via con questo e con quello, manco m'accorgevo dove mettessi il piede, avevo tanto di forza alle gambe, e poi in quella foga, s'immagini, non pativo più nulla. Di canzoni ne sapevo da stancare la pazienza a' diechi'. „

Nello stesso villaggio si facevano non di rado certe giostre, cioè una specie di rappresentazione della storia di qualche santo, dove gli attori cantano e fanno i loro atti sopra un piano orbe, mentre gli spettatori, seduti, formano un cerchio attorno. In una di queste occasioni la Beatrice stava guardando la scena da una finestra delle signore americane, sue ammiratrici. Finita la rappresentazione, i cantori, ritornando insieme, passano da quella casa e vedono la Beatrice. Si soffermano a un tratto e le chiedono sul serio un'ottava. Essa, aderendo alle loro preghiere, canta senza indugiare grazioniosimi versi, dei quali le signore non rammentano che l'idea finale, che presso a poco diceva: " infino il papa, se avesse sentito questa giostra, avrebbe potuto arricchire le sue nozioni intorno alla dottrina cristiana. „ Pochi minuti dopo, la Beatrice, incamminandosi verso casa, fu fermata da un paesano, che, offrendole il suo bicchiere pieno, le disse: " Desidererei, che il più gran poeta delle nostre montagne accettasse un sorso dalla mia mano „. — In tal grado la Beatrice possedeva la stima e la venerazione dei suoi semplici compaesani. Ma davvero, neppure i signori rimanevano indietro e, come ho già accennato, la chiamavano nelle case loro per farla improvvisare in grandi e scelte assemblee. Specialmente dopo essersi un po' rassegnata alla morte di suo marito, che invecchiato anzi tempo ed infermo da molto, la lasciò sconsolata — si recava qua e là a cantare; fu invitata a Bologna, due volte a Firenze, a Pistoia, e dappertutto lasciò non solo le più care memorie, ma pure profonda ammirazione del suo talento. L'ultima volta, che tornò dalle belle accoglienze in casa della signora Angiolina Puccio a Firenze, si fermò a Pistoia, dove fu a visitare le alunne del Regio Educandato di San Giovanni Battista costì e vi fu molto festeggiata da tutte. In una di quelle sere fu invitata in casa del cavalier Rossi-Cassigoli e quivi, in mezzo ad eletto convegno, ebbe occasione a improvvisare per parecchie ore senza stancarsi e senza essere stimolata da alcuno di quei provocatori, che sulla nata montagna tanto accendevano il suo estro tenzonatore. Tuttavia i presenti ricordano la spigliatezza delle sue ottave, modulate colla cantilena, usata senza nessun accompagnamento strumentale. Stava semplicemente seduta, senza essere imbarazzata nel salotto signorile, nè vinta di soggezione, colla naturale franchezza di chi si trova fra i suoi. Era vestita del suo solito abito di povera montanina, ma lindo, colla pezzuola a grandi fiori sulla testa, il grembiule di rigatino e uno scialetto sulle spalle. — Le sue prime ottave furono un garbato saluto alla padrona di casa e alle figlie. Uno speciale saluto, come a vecchio amico, toccò anche all'abate Tigri, operoso letterato pistoiese, di cui è ancora fresca la memoria. Egli avrebbe pur voluto ricambiare il saluto della Beatrice poeticamente, quasi per sfidarla a maggior canto. Ma come l'estro gli tardava, si mise ad abbozzare in iscritto i suoi sentimenti come segue, mentre che alla Beatrice irrompevano i versi dal cuore. Il Tigri dunque scrisse:

Senti, Beatrice, te lo voglio dire
Anch'io vorrei stasera improvvisare,
Ma la rima non vuol fuori venire
E mi sento dall'estro abbandonare;
Mi volgo a te, che fin da fanciulletta
Ti die' la musa la parola eletta.

Cantami dunque, o cara Beatrice,
Della bella Firenze i nuovi incanti,
Narrami, come vi fosti felice,
E vi passasti i dì fra suoni e canti.
E dimmi, se l'è meglio a Fiora stare,
O tornarsene nei monti ad abitare.

Essa ad un tratto, accortasi della sua intenzione, gli scagliò come freccia terribile questa chiusa di ottava:

" La vedo quella mano che tentenna,
Ma è più lesta la lingua della penna. "

All'abate Tigri non rimase che ripiegare il suo foglio e darsi per vinto in mezzo alle risate benigne della Beatrice e dei circostanti — e non aprì più bocca. — La foga e la prontezza delle idee e della parola in questa donna singolare erano tali, che coll'ordinaria scrittura difficilissimo riusciva di tener dietro al suo dire. Talvolta, cantando, correggeva sè stessa, rifacendo meglio qualche verso non ben riuscito; ma dettare le sue ispirazioni non poteva; se la invitavano a ripetere, mutava forma e concetto, o non tirava più innanzi. Questo e la sovrabbondanza della sua vena poetica sono le ragioni, per le quali, malgrado tanti colti ascoltatori, di lei non hanno potuto ritenersi che relativamente pochissime poesie. Ma una piccola raccolta di rispetti, forse in parte ricordi di anni passati, li cantò con ritmo più lento al cavalier Rossi-Cassigoli, perchè potesse tenerne memoria. Di questi rispetti, quasi tutti inediti (sebbene forse qualcuno non *incontestabilmente* di sua invenzione) mi permetterò adesso di riferirvene alcuni, come saggio, affinchè possiate formarvi un concetto del buon gusto, della delicatezza di sentimento e della ricchezza d'immagini della nostra poetessa:

È tanto tempo, ch'io non ho cantato,
Chi sa, s'io ne saprò trovar la via;
S'io mi fallisco mi sia perdonato,
Che l'arte del cantar non è la mia;
E l'arte del cantar non è la nostra,
Canto per ubbidir la grazia vostra.
Che l'arte del cantar non è mia stata,
Canto per ubbidir la vostra grazia.

Se tu sapessi la vita ch'io faccio,
Non la farebbe il Turco alla catena.
E'l Turco porta la catena al braccio
E io la porto al cor per maggior pena.
E'l Turco porta la catena al collo,
E io la porto al cor, ch'è maggior doglio.
E'l Turco porta la catena ai piedi,
E io la porto al cor che niun la vede.

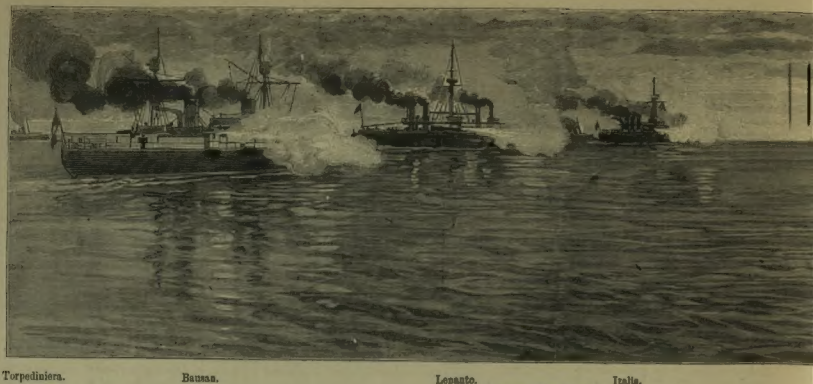
Quella finestra, fatta a colonello,
Quanti sospiri m'hai fatto gettare!
Tu m'hai ferito il cor con un coltello,
Non trovo chi mi voglia medicare.
E'l medico m'ha messo a tal partito,
Che m'abbia a medicar chi m'ha ferito.
E'l medico m'ha messo a un partito tale —
Chi m'ha ferito m'abbia a medicare.

Io ho camminato tutta la Toscana
Per arrivare al bel porto di Ancona,
E s'è scoperta una chiara fontana,
Che di Viterbo porta l'acqua a Roma.
E tutti li ammalati li risana,
Tutti l'innamorati li consola.
Ditel' a me, che n'ho fatta la prova,
Che alle fiamme d'amor l'acqua non giova!
Ditel' a me, che la prova n'ho fatta,
Che alle fiamme d'amor non giova l'acqua.

Voi siete qui fiorin' che fa sull'Alpe
Dove l'aria produce tante stelle;
Voi siete nato fra le rose bianche
E ricamato fra l'oro e le perle.

[1] Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri: *L'Abetone Pistoiese*. Napoli 1886, pag. 90-91.

[1] Giuliani: Op. cit., pag. 357.
[2] Op. cit., pag. 355.



Torpediniera. Bausan. Lepanto. Italia.
Ariete Torpediniera Tripoli.



Forte Palmaria. Forte Muserone. Forte Castellana. Cavitelli indicanti sbarramenti di torpedini. Forte Montalbano.
Forte Punta della Scuola. Forte Castagna. Scoglio scuola anti
Difesa della Spez



Il Tino. Staffetta. Stromboli. Torpediniera. Torpediniera. San Martino.
Torpediniera.

La squadra nemica attacca

Le grandi manovre navali (disegni



San Martino. Marcantonio Colonna. Stromboli. Staffetta. Duilio. Ariete Torpediniera Folgore Dandolo.

TO ALLA GORGONA.



Cannone da 100. Diga. Cannone da 100. Forte Santa Teresa alta. Forte Santa Teresa bassa. Forte Falconara Valdilochi. Rocchetta. Maralunga.

A MIRE.

A PER PARTE DEI FORTI.



a Palmaria Torpediniera. Forte Palmaria. Torpediniere nazionali. Forte Castellana. Marcantonio Colonna.

OKI ED È POSTA FUORI COMBATTIMENTO.

dal vero dal nostro inviato speciale G. Amato).

Vo' siete nato di gentil lavoro,
Fatto di perle e ricamato d'oro.
E di gentil lavoro siete nato,
Fatto di perle e d'oro ricamato.

II

Non posso tante lettere mandare,
Siete troppo lontana, amica mia,
Non c'è nessuno, che sappia la via,
E chi la sa, non ce la vuol sapere.
Ma s'io credessi che m'amassi solo,
La strada è lunga — e la farei in un volo.
Ma s'io credessi che solo m'amassi,
La strada è lunga — e la farei in due passi.

III

Bella che non ne fanno più le mamme
Delle belline come siete voi,
Io pagherei un bicchiere del mio sangue
D'essere un giorno padrone di voi.
Io pagherei una parte del mio stato
D'essere un giorno il vostro innamorato.
O viso d'oro, fronte di cristallo,
Bocca che parli con quel dolce riso —
Bella al mondo nascesti senza un fallo —
Cogli occhi rimirasti il Paradiso;
Cogli occhi rimirasti il chiaro sole,
Chi vi ama più di me, vi porta amore;
Cogli occhi rimirasti e rimirai,
Chi vi ama più di me fa bene assai.

*

Prete, se m'confessa, io le do un gallo,
E se m'assolve, le darò 'n agnello;
E poi se mi perdona 'l mio fallo,
Dai mio bovar lo fo dare un vitello,
E dal mio cavallaro un bel cavallo
Quel, che della tenuta sia il più bello.
Oh guarda prete, se forse si lagna,
Far quanto poco quanto Le' guadagna! —

II

Io mi risolsi un giorno, di mia vita
D'Armi bel tempo e non m'innamorare;
Quando vi vedli voi, rosa fiorita
Da' tuoi begli occhi mi lassai legare.
Se da' tuoi occhi mi fossi difeso!
Ora sra sciolto e son legato e preso! —
Se da' tuoi occhi mi fossi guardato!
Or da' tuoi occhi son preso e legato! —

*

O casa bruna, o vedova finestra,
Dov'è quel sol che ci soleva stare,
E ci soleva ridere e far festa?
Ora vedo le pietre lacrimare,
Ora vedo le pietre stare in pena —
O casa bruna, finestra serena! —

II

O quante volte mi ci fai venire
Sotto le tue finestre a sospirare!
Piglia un coltello e fammici morire,
Fammi la fossa appiè delle tue scale.
E quando quelle scale scenderai,
Un piede sul cor mio metterai;
E quando quelle scale vo' scenderete,
Un piede sul cor mio metterete.

II

Son'stato a Roma e mi sou' confessato
E ho detto: Padre, è una donna vo' bene;
E lui mi disse: questo è un gran peccato,
Amar la donna d'altri non convieue.
E poi mi disse: Vattene con Dio,
Non fusai prete, l'amerebbi anch'io.

E secondo noi non può essere che della Beatrice anche il rispetto seguente:

O rondinella, che vieni dal mare,
Ascoltami, ti vo' dir due parole,
E dammela una penna di tu'alie,
Chè scrivar vo' una lettera a mio amore.
E quando t'avrò scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o rondinella —
E quando t'avrò scritta e sigillata
Ti renderò la penna — innamorata! —

Anche l'allegro poeta contemporaneo Renato Fucini, meglio conosciuto sotto il pseudonimo di Neri Tanfucchi, tre anni fa, andò a trovar la Beatrice, per sentirla cantare. Ma la Beatrice non cantava più; era già moribonda. Fucini le fece una visita breve e la lasciò, che tutti non le davano che poche ore di vita. Ritornandosene, sinceramente commosso, il Fucini concepì l'idea di tesserne la necrologia, e subito la fece e l'offrì senz'altro alla Domenica del Fracassa. Trovandosi poi a Pistoia, visitò il suo amico Rossi-Cassigoli e gli fece sentire l'articolo neo-nato. "Va bene, disse l'amico, ma hai tu lasciato la Beatrice morta o viva?„ E qui sorse per il povero autore un nodo davvero gordiano. Fu forza domandarne al sindaco di San Marcello. "Vive ancora,„ rispose quel sindaco, e così l'articolo bell'e pronto dovette restare in aspettativa altri otto o nove giorni nella tasca segreta dell'egregio scrittore!

Ma l'ultima ora della Beatrice venne, e il 26 marzo 1885 spirò.

Dei suoi ultimi giorni e della morte di lei, così ne diede ragguaglio suo figlio Gianni alla duchessa Ravaschieri: "Aveva sofferto parecchi anni in un fianco e non cantò più in questo ultimo tempo, se non una ninna nanna alla sua prediletta nipotina Maria. Prima di ammalare, due anni innanzi la sua morte, all'età dunque di 80 anni, faceva ancora in tutti i giorni di festa e in occasione della novena le due ore di cammino dalla sua casetta fin'alla chiesa parrocchiale a Pian degli Ontani. Spesso tremante dal freddo, i panni bagnati per la neve, era però sempre di animo svelto e animoso e indirizzava al curato non di rado parole come queste: — Cosa vuole, signor curato, siam' poveri uccelli, nati in triste valli! — In chiesa poi soleva spesso pregare in versi e ad alta voce con una fede e un ardore di sentimento, che commoveva. — Fini tranquillamente la vita nella sua povera casuccia, in una camera meschina, sopra un miserabile pagliericcio. Gli stava accanto il curato, Don Luigi di Pian degli Ontani, e a lui aveva detto più volte: — Son contenta di morire; in questo mondo ci sono stata anche troppo."

La sua salma, distesa sopra una barella di campagna, fu poveramente portata a braccia da alcuni di lassù fin'a mezzo chilometro dalla chiesa. A quel punto incontrarono il sacerdote, e di lì la compagnia la portò in chiesa. Fu sepolta nel l'umile cimitero, confusa con gli altri morti. Forse nemmeno una croce indicherebbe a colui, che pieno di riverenza per quell'eletto spirito entrasse oggi in quel piccolo camposanto, dove riposa la modesta spoglia di lei, se la mano gentile di una donna pietosa, la duchessa Ravaschieri, spinta da alto affetto, non lo avesse consacrato una lapide funebre. L'iscrizione di questa, l'abbiamo già letta al principio della nostra conversazione; ora l'intenderemo anche meglio, rileggiamola:

Qui
Riposano le Ceneri
di
Beatrice di Pian degli Ontani
Pastora
Umile, Pia, Benefica
Cara alle Toscane Muse
Nacque nel dì 11 Marzo 1802
Morì nel dì 26 Marzo 1885.

—

Perchè ne durasse la memoria e l'esempio
Teresa Filangieri Ravaschieri posuit.
1886.

E perchè ne duri la memoria e la giusta e la grata ammirazione, ho anch'io osato di levare la mia povera voce, in segno di omaggio, profondamente sentito, dinanzi a questa manifestazione immediata della divina forza creatrice.

Firenze

CLARA SCHUBERT.

SCIARADA.

A mesto nocchiero chiedendo chi fosse
la bella sdegnosa che il cor gli ferì,
con fiebile accento, che l'alma commosse,
non dissemi il nome, ben disse così:
"Se un dubbio talora mi scende nel core,
se mesto e pensoso io scruto nel ver,
se penso al passato o al giorno che muore
con debil sospiro ripeto il *primier*.
E allora che 'l mare, per *altra* procella,
co' flutti giganti minaccia il nocchier,
non penso al periglio, ma penso a la bella,
ch'al nome gentile risponde d'*inter*."

A. CAPPELLO.

Spiegazione della Sciarada a pag. 96:
Caprifoglio.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*



Dettaglio.

LA LOGGIA DEI CAVALIERI

A TREVISO.

La loggia dei Lanzi a Firenze, quella elegante creazione dell'Orcagna, trovata perfetta da Michelangelo, la quale per ricchezza ed armonia è uno dei più famosi portici d'Italia, fu compiuta nel 1387, e segna i principi del rinascimento.

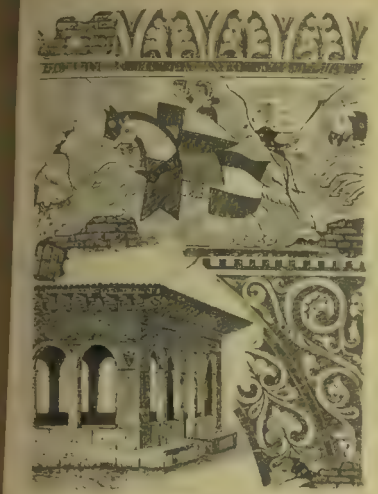
La loggia del Bigallo, restaurata di recente [1], è un grazioso gioiello che data dal 1358. Ma la loggia dei Cavalieri di Treviso è la più antica, essendo stata edificata nel 1194, cõn la grandiosa semplicità di quel tempo, e sta ancora in piedi, dopo di aver assistito a tante guerre fraterne, a tanti avvenimenti; dopo di aver veduto passare tante generazioni scomparse, tanta gente ignota e tanti uomini famosi: gli Ezzelini e i Caminesi coi loro corteggi; Marino Faliero capitano e podestà; Enrico III re di Francia; l'invasione francese, la russa, la tedesca; Francesco II e Napoleone I; i lustrissimi e i pagliacci dell'epoca dei morti, i primi volontari della risurrezione, e finalmente Vittorio Emanuele e Garibaldi, colla libertà e l'unità della patria.

Questa loggia è un avanzo prezioso dell'arte Lombarda, una di quelle fabbriche spiranti la poesia del medioevo che vanno scomparendo diroccate dalla vetustà, o demolite dai prosaici bisogni del nostro tempo, ed è un dovere di mantenerla fin che si può, e conservando anche pei lontani avvenire il disegno, come un monumento nazionale, e un raro documento del gusto artistico dei nostri padri.

Come costruzione è un portico quadrato semplicissimo, d'uno stile grandioso e corretto, con cinque archi da ogni lato, a pieno centro in mattone, sostenuti da colonne quadre d'un solo pezzo in pietra dura. Il tetto molto sporgente, caratteristico, è sostenuto da lunghi e ben sagomati modiglioni di quercia. Il basamento coperto di vivo forma una banchina al piede dell'edifizio. Nessun lavoro di marmi adorna l'antica fabbrica, ma il suo pregio singolare sta nelle decorazioni cromatiche che ne coprono i muri interni ed esterni. Gl'intersizzi fra le mensole sono dipinti ad animali simbolici, ricordo continuato dell'arte romanza, e stemmi gentilizii forieri della gotica. Subito al di sotto corre un largo fregio che rappresenta un gruppo di cavalieri, colle gualdrappe dei cavalli bianche e nere, su fondo azzurro. Questo motivo, costantemente ripetuto, colle sole due tinte sul fondo, spicca per la sua semplicità sui disegni complicati e svariati a colori vivissimi degli archi, e dei ripieno che li congiunge, e produce un effetto meraviglioso.

Il disegno generale della loggia, coi colori ristabiliti alla primitiva freschezza, presenta l'aspetto d'un chiosco a mosaici, oppure decorato di stoffe orientali, con splendore di tinte, e stupenda armonia. E forse il più bel modello d'arte cromatica che si trovi in Italia.

[1] Vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 30 maggio 1886.



La Loggia dei Cavalieri a Treviso.

Or sono cinque anni il pittore Federico Stummel di Düsseldorf, di passaggio per Treviso, si arrestò alcuni giorni per copiare questa loggia, e tutte le sue decorazioni interne ed esterne, e se ne era innamorato.

Basta lavare i muri con una spugna bagnata per veder brillare quei vaghi colori, che saltano fuori, freschi e vivaci, dalla polvere di tanti secoli.

Gli accurati acquerelli dello Stummel furono copiati a Roma, nello studio del pittore Lodovico Seitz, per incarico del professore Luigi Bailo, che volle arricchire il Museo trivigiano, fondato da lui, di così preziosi ricordi. E l'egregio pittore tedesco non si limitò a concedere il permesso di copiare i suoi lavori, ma ebbe anche la somma cortesia di sorvegliarne l'esatta riproduzione, e di approvarla colla sua firma.

Il nostro bravo artista Carlini continuò col medesimo incarico a copiare le vecchie case di Treviso che dal medioevo fin dopo il rinascimento fu una delle città più artistiche d'Italia, per la forma delle costruzioni, e per gli affreschi delle facciate, che incominciano coi primi saggi della pittura per finire coi dipinti di Paolo Veronese e Tiziano, i quali sfidano ancora le intemperie delle stagioni.

La loggia di Treviso serviva di ritrovo ai nobili ed ai cavalieri, era una specie di sala d'aspetto del Parlamento della Marca, il quale si raccoglieva nel vicino palazzo, che ancora sussiste, insigne monumento nazionale deturpato, che merita d'essere restituito nella maestosa forma del primitivo splendore.

Negli *Statuti Trivigiani (Codici preziosi della Biblioteca)* fino dal 1313 è ricordata questa loggia, con grande interesse, mostrando l'intenzione di sgomberarla tutt'intorno dai fabbricati, ed ordinando di allontanare i rumori dei piazzaiuoli, e delle arti che potessero molestare i *milites trahentes salatia*, riconoscendo che questa loggia formava il decoro di quella via regia, la principale della città, dalla quale passano tutti i forestieri (ora via Re Umberto).

Il Malimpensa nella Cronica della fondazione di Treviso (*M.ss di questa Biblioteca, N. 597*) ricorda che nel 1194 " fo fatto la loza in contrà de San Michiel chiamata di Cavallieri, perchè si riseva (*sic*) li mazor della città, a confabular insieme, et a parlamento appar le arme colpite di quelli da Camino e delli altri del territoro entro la loza. "

Il Bonifaccio dice che " quell'istesso anno (1197) essendo ancora Gigio Burro milanese loro Podestà, i trivigiani fabbricarono appresso San Michele la loggia, che ancora si chiama de' Cavalieri, perchè in essa la nobiltà si riduceva. "

Se ne occupa anche il Burchiellati; e finalmente il dottor Matteo Sernagiotto, nelle sue *Passeggiate per la Città di Treviso*, descrive la loggia, ne esalta i pregi, e procura di risvegliare ne' suoi contemporanei l'amore delle arti belle, eccitandoli a ritornare al buon gusto degli antichi.

Questa loggia velata dalla tinta venerabile dei secoli, ma sempre inalterata nella forma, subì diverse vicissitudini, secondo le varie fortune dei tempi. Dopo le riunioni dei nobili uomini fu occupata dal più nobile degli animali, e anzi fu usufruita in comune dalle due razze, diventando cavallerizza, che col nome del tempo fu chiamata *Academia*. Cessata l'occupazione della nobiltà umana e della bestiale, fu convertita in magazzino di vini, e per molti anni fu la più vivace sorgente della letizia e delle sbornie trivigiane.

Finalmente divenne un deposito di materiali da fabbrica, di statue e vasi in ceramica.... e di casse da morto.

Accasciata dall'età, minacciava di cadere, e si parlò di demolizione, per paura che dopo i morti volesse seppellire anche i vivi, ma la coscienza pubblica si rivoltò al reo disegno, e l'antico edifizio venne assicurato con una potente catena di ferro, la quale sostiene la pancia che strapomba.

Quale sarà l'avvenire di questo interessante monumento? Certo non potrà più servire alle adunanze dei Cavalieri, perchè il numero ne è cresciuto a tal segno che non ci starebbero più.

Si potrebbe farne il ristauro, sulle antiche traccie ancora evidenti, e quando non si sentisse il bisogno di conservarla quale monumento, solo nell'interesse dell'arte e della storia, sarebbe da destinarsi a qualche utile impiego, per esempio, ad un mercato coperto di fiori, frutta ed erbaggi, che manca alla città. E tutto quello che si può sperare dal secolo positivo.

A. Caccianiga.

ARCHITETTURA VENEZIANA.

In altri numeri dell'Illustrazione Italiana abbiamo pubblicato varii ricordi architettonici della meravigliosa città che con la bellezza dei suoi edifizi attira tutti gli appassionati per l'arte. Alla serie delle memorie artistiche veneziane aggiungiamo oggi due dettagli esterni di quella scuola di S. Rocco che può considerarsi una raccolta completa di capolavori ornamentali; e due dettagli interni della basilica di S. Marco. Uno di questi è un alto rilievo in porfido di stile bizantino rappresentante quattro imperatori greci; lavoro d'ingegnosa maniera ma di grande valore per la storia dell'arte. L'altro rappresenta l'interno della cappella del battistero ricca di bassorilievi e di preziosi mosaici. Il fonte battesimale è sormontato da una statua in bronzo di San Giovanni Battista del Segala e il coperchio di bronzo è ornato di bassorilievi in bronzo di due allievi del Sansovino. In questa cappella sono due pietre; sopra una delle quali, secondo la tradizione, sarebbe stata deposta la testa di S. Giorgio dopo la di lui decapitazione; sull'altra, portata dal monte Tabor, Gesù Cristo si sarebbe seduto predicando dalle storico monte.

L'INAUGURAZIONE
DELLA FERROVIA ROMA-SULMONA

(Impressioni a punta di lapis).

Avete già detto come sabato 28 luglio fu inaugurata la linea Roma-Avezzano-Sulmona, la quale, attraversando la doppia e formidabile giogaia dell'Appennino che separa il Lazio dalla Marsica, e questa dal bacino del Sagittario, è la più breve traversata da Roma all'Adriatico.

Primo ad ideare e tracciare il piano di massima di questa grandiosa arteria ferroviaria fu l'architetto ingegnere Coriolano Monti di Perugia, già deputato alla Costituente Romana, poi per parecchie legislature al Parlamento italiano: valentuomo egregio del quale l'Illustrazione Italiana pubblicò il ritratto subito dopo la di lui morte avvenuta nel 1884. Il Monti ebbe dal real governo, quattro giorni dopo il 20 settembre 1870, l'incarico di presentare il tracciato di questa linea, ed oggi, mentre si lodano gli esecutori della linea e si distribuiscono medaglie commemorative in onore del direttore dei lavori, commendatore Salvini, mi pare debito di giustizia l'evocare il ricordo di chi rivolse per il primo la mente ad un'opera pubblica di tanta importanza.

Pagato questo tributo di riconoscenza all'ingegnere Monti, il cui nome mi è parso troppo dimenticato, non ho punto l'intenzione di parlare tecnicamente della costruzione di questa nuova strada ferrata. Altri saprà farlo: non sarebbe, come si suol dire, pane per i miei denti. Mi propongo soltanto di buttar giù qualche impressione del viaggio inaugurale, illustrandola con schizzi presi dal vero.

*

Partimmo dunque in 200 alle sei antimeridiane del 28 luglio da Roma. Il ministro Gri-



maldi ed il ministro Boselli presero posto in un vagone salon, insieme all'onorevole Marchiori, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, rappresentante il ministro Saracco, eclissatosi per l'occasione. V'erano parecchi senatori e molti deputati; non che moltissimi giornalisti assai ben disposti a fare onore ai varii *menus*, che un giorno prima della partenza s'era avuto il gentile e pratico pensiero di rimettere a domicilio a ciascun invitato.... perchè facesse a tempo a prepararsi lo stomaco.

Dovevamo stare in treno per otto ore. Alla fine di luglio una tale prospettiva non è lusinghiera. Ma il viaggio non avrebbe potuto essere più allegro, almeno all'andata. Il paese attraversato dal treno inaugurale era sconosciuto alla maggior parte degli invitati e non si può immaginarsi nulla di più bello della montuosa regione situata fra le pittoresche cascate di Tivoli ed il panorama del lago Fucino, incominciato a prosciugare da Claudio e reso interamente all'agricoltura dal principe Alessandro Torlonia. Le ubertose pianure Abruzzesi offrono allo sguardo una innumerevole serie di paesaggi varii per forma e per colore.

Ad ognuna delle stazioni alle quali si fermava il treno, le popolazioni si precipitavano addosso alla locomotiva ed ai vagoni, esprimendo in tutti i modi possibili il più schietto entusiasmo. È veramente curiosa la gradazione con la quale, durante il viaggio, si vedevano trasformare sotto i nostri occhi i costumi delle persone venute a far festa ai rappresentanti del governo! Poco più d'un'ora dopo aver salutato, alla stazione di Roma, gli amici in tuba, abbiamo trovato le ciocie, le berrette di seta, le candide camicie femminili, per andare a vedere finalmente sull'Adriatico le vezzose e pittoresche contadine dipinte dal Michetti in tutti i suoi quadri.

*

Ma parlando dell'ambiente e delle figure che lo animavano, facilmente divagherei troppo lontano dall'argomento.

L'inaugurazione..., si può compendiare in una sola parola: l'inno. Dalle 6 della mattina alle 9 di sera, sono sfilate davanti al treno tutte le pos-



sibili varietà della gran famiglia delle bande musicali di provincia: e senza alcuna pietà delle



nostre orecchie hanno strazíato in tutti i modi possibili la marcia reale.

A Carsoli ebbero la buonissima idea di offrire dei gelati a tutti i viaggiatori, già un po' stanchi ed assetati. Le maestre di quel comune vollero farci sentire le voci delle loro allieve e speravmmo per un momento che l'afflizione musicale prendesse almeno un altro aspetto. Qual disinganno! La banda musicale di Carsoli s'era incaricata di fare le veci dell'arpa o del pianoforte nell'accompagnamento del coro infantile. Quei bravi



suonatori a fiato procuravano, per vero dire, di non eccedere nella mostra di quanto valgono i loro polmoni, e sembravano animati dalla miglior volontà di fare emergere le vocine delle loro figlie, sorelle e nipoti. Ma la buona volontà non è sempre sufficiente ad ottenere lo scopo: *volere è potere* non è stato detto per i tromboni.

*

La sala nella quale era preparata la colazione-pranzo, ad Avezzano, era vastissima e decorata sfarzosamente. La colazione fu eccellente: bello ed erudito il discorso del simpatico sindaco



signor Ruggieri. Gli rispose il Grimaldi con la sua parola facile ed a getto continuo. Non si



capisce perchè il Grimaldi non sia ministro dei lavori pubblici. Essendo il più sollecito fra i nostri oratori parlamentari — 165 parole al minuto, — la sua eloquenza sarebbe particolarmente adatta ai discorsi d'inaugurazione ferroviaria, ai quali egli si presta ora volontariamente, come dilettante.

Tanto il ministro quanto il sindaco furono molti applauditi. L'onorevole Coccapieller, ch'era



della brigata, mostrò la velleità di aver egli pure la sua parte d'applausi e si provò a dar l'aire alla sua facondia. Ma non avendo messo gli sproni, la facondia gli s'impuntò ed egli corse rischio di farsi canzonare.

*

Da Avezzano si partì per Sulmona.

Lungo questa seconda parte del tragitto, il ministro Boselli essendo sceso ad una stazione di terz'ordine per salutare la maestra comunale ed assicurare le allieve della sua premura per la riforma della istruzione secondaria, non udì il segnale della partenza. Il treno s'era



mosso ed il ministro a piedi si sforzava di raggiungerlo, dando un'idea veramente modesta della temuta onnipotenza dello Stato. Il macchinista ebbe la cortesia di fermare il treno e Sua Eccellenza potè rioccupare felicemente il suo posto.

Ad un'altra stazione la decorazione inaugurale era talmente provvisoria da parere che tutta quanta fosse raccomandata a un capello. Un busto di Sua Maestà minacciava dall'alto la testa dei suoi ministri, ma non poteva cadere perchè ratteuuto da una corda che ne cingeva il collo. Un bel sistema anche questo per riparare alla instabilità delle cose umane.



A Sulmona il ricevimento non fu meno solenne e sontuoso di quello di Avezzano. Ma essendo quello il secondo pasto ed il numero delle bottiglie stappate essendosi accresciuto con proporzione geometrica, il R. delegato straordinario reggente del municipio invano, dal suo posto d'onore, faceva e documentava la storia tecnica, biografica ed aneddotica della costruzione della linea. Delle notizie date dall'oratore profittarono a stento i più vicini. Alle tavole più lontane si faceva un chiasso indiavolato.

L'onorevole Grimaldi cercò di rimettere un po' di calma facendosi sentire. Il senatore Finali



non essendosi accorto che il ministro aveva ricordato fra i fautori della Roma Sulmona anche lo Spaventa, credette dovere di amicizia verso l'ex collega nel ministero Minghetti di rivendicare la di lui parte di merito; sicchè all'*a solo* stridulo del Grimaldi, succedette un duetto concitato nel quale alla voce del ministro s'accoppiava la voce non meno stridula del senatore, con grande accompagnamento di gesti da ambe le parti.

Il ministro vuole replicare ma ad un tratto sparisce. Un cameriere nel servire sopra un gran



piatto un gigantesco salmone ha nascosto sotto il medesimo il supremo moderatore dell'agricoltura, industria e commercio, che trovandosi sotto quella tettoia finisce il discorso con una risata.

*

Il pranzo-cena non è terminato prima di mezzanotte ed, a conti fatti, si poteva concludere di avere passata una giornata deliziosissima.

Ma come ci fu fatto pagar caro il divertimento! Dovevamo partire al tocco da Sulmona ed il treno si mosse alle 4 antimeridiane. A mezzogiorno arrivammo a Carsoli affamati, senza speranza di poter riempire in qualche modo le " bramose canne. „ Restammo tre ore sotto un sole cocente, a stomaco vuoto. Qualche collega, nel parossismo dell'appetito dimenticò la dignità del quarto potere al punto d'inseguire le contadine che andavano a portare da mangiare ai fratelli ed ai mariti nei campi. E quelle ingenue forosette,



per colmo d'ironia, immaginandosi d'essere inseguite per tutt'altro motivo, se la davano a gambe. Finalmente vi fu chi si mosse a pietà e dette da mangiare agli affamati..... mediante una sola lira per una pagnottella, e 50 centesimi per una fetta di prosciutto che puzzava lontano un miglio di antichi Marsi.



Ero riuscito a trovare delle pere e stavo mangiandole, rincantucciato in un angolo del vagone per sfuggire agli assalti dei colleghi affamati, quando si presentò allo sportello la faccia pallida e stravolta di un uomo che con voce supplichevole mi chiedeva una pera.

Era un senatore del regno.

Sapete già che il ritardo era derivato dall'avvallamento di un tratto di linea. Quell'avvallamento deve essere stato di grande sodisfazione per i costruttori e per il direttore dei lavori.

ETTORE NIMENES.





Interno del Battistero della Cattedrale di S. Marco in Venezia.



I quattro Imperatori Greci, in porfido, nella Cattedrale di Venezia.





Capitelli della Scuola di San Rocco in Venezia.

ARCHITETTURA VENEZIANA fotografie G. Brusa di Venezia).

LA SETTIMANA.

Quel giornalista tedesco, ed ufficioso per giunta, che una settimana fa chiamò la Francia UN PAESE SELVAGGIO parve esagerare arrogantemente. Ma i francesi fanno di tutto per dargli ragione. Sono scene veramente selvaggie che si ripetono in tutte le loro città, cominciando dalla metropoli in preda agli operai protervi e rivoluzionari. Lo sciopero dei terrazzieri prolungandosi, trascinò quello degli altri manovali; e fu imitato dai parrucchieri, dai camerieri di caffè; e si preparano a seguire il nobile esempio i cocchieri e i vetturini. Ora non si contentano più di passeggiar le strade minacciosi, di far violenza ai compagni che vorrebbero lavorare, di tenere riunioni tumultuose e violenti: sono passati alla violenza di fatto, gettano sassi sulle guardie, rompono i vetri alle botteghe, saccheggiano i magazzini in pieno boulevard. La polizia è sempre in moto, i cittadini scappano, i forestieri si guardano bene dal fermarsi a Parigi. L'Esposizione stessa è in pericolo. Il Municipio è il gran colpevole di aver eccitato gli animi con le sue tendenze socialiste, ed ora se è spaventato; il Parlamento ha votato leggi che ha poi obbligato i tribunali a non ammettere come reato i danni portati ai materiali di lavoro: per potere arrestare uno scioperante, fu scritenziato, bisogna ch'egli abbia commesso violenza sulle operaie non sulle cose. Il prefetto di polizia dovette communicare ai suoi agenti questa strana sentenza; e il Governo studia il mezzo di riparare ad una legislazione che lascia il paese laborioso in balia alle pietre scagliate. Lunedì, uno dei tribuni, che fu già triste generale della Comune, EMILIO EUDES, arringava costoro in una sala, e ne eccitava tutte le passioni contro i ricchi, quando la parola gli fu strozzata in bocca da un colpo apoplettico o da un aneurisma. Moriva pochi minuti dopo; e subito divenivа un martire. Ieri, 8, per i suoi funerali ci fu quel che i francesi chiamano une *journée*. Centomila persone presero parte alla dimostrazione ordita di viva la Comune, bandiere rosse che sventolano ad onta del divieto, cariche della *gendarmerie* a cavallo, grandini di sassi contro la polizia, sciabole sguainate, revolver che sparano, due feriti e tre arresti di feriti. Quella Borsa del Lavoro, che il Municipio costruì con la spesa di parecchi milioni, e che ora è il centro dei rivoluzionari d'ogni sorta, fu chiusa e occupata militarmente. Tutta la guarnigione era conseguata nelle caserme. Si sperava che la notte passasse tranquilla, grazie alle grandi misure prese dal governo. Ma tutto da l'indizio di nuove giornate rivoluzionarie per oggi (giugno 48 o nel 71; e vedremo i radicali costretti a una repressione sanguinosa.

La capitale della Francia, si potrebbe dire, è avvezza a queste convulsioni periodiche, ed è così robusta che le supera tutte. Ma il guaio è che l'anarchia delle piebi e l'impotenza del governo si estende a tutte le provincie; che non si tratta più di agitazioni politiche ma di moti socialisti che si propagano fra gli operai dell'intero paese. Le miniere di CARMAUX, capitale del dipartimento della Somme, centro dell'industria laniera, vide scene selvaggie che ricordano i più brutti tempi di quella rivoluzione che si vuol festeggiare da qui ad un anno. Masse di operai attaccano le stabilimento, lo saccheggiano, lo devastano, lo saccheggiano, lo incendiano. Accorrono i gendarmi, e dalle finestre si gettano loro addosso le pezze di velluto e i sassi; accorrono i pompieri, e, orribile a dirsi, si impediace a loro di spegnere l'incendio. Occorre mettere sotto le armi la guarnigione, chiamar nuove truppe per telegrafo, ripeter le cariche di cavalleria: una città di 80 000 abitanti è ancor oggi terrorizzata.

Si possono aspettare presto le stesse scene a Lilla e a Roubaix; qui sono gli operai di fabbriche di velluto, là i tessitori, e a Lione i vetrai che abbediscono alla parola d'ordine.

Quando gli operai francesi non attaccano i borghesi, se la pigliano cogli operai italiani. Così, a LADE, i nostri che lavoravano fin un tunnel furono attaccati dai francesi: un italiano fu ucciso, un altro ferito mortalmente ed altri meno gravemente. E la sera stessa del 5, si metteva a sacco la cantina tenuta da un italiano, Caffaro: tutte le merci furono distrutte, la cantina fu demolita. Dove avvengono cose simili, non può chiamarsi un *paese selvaggio?*

E non solo nelle classi infime, che però oggidì accennano a predominare, vivoni un modo d'agire così abietto. Il 4, la Corte d'Assise d'Aix condannava due operai italiani, ed era giusto perchè avevano ucciso due suavi. Ma l'obbrobrio sta in ciò, che i giurati non ammisero le attenuanti, benchè tutti i testi e lo stesso procuratore avessero riconosciuto che c'erano state gravi provocazioni.

Pur troppo sono questi i fatti che seacerbano gli animi fra la Francia e l'Italia. I due avvocati che governano i due paesi potrebbero senza dubbio calmare sulle capitolazioni di Massaua: ma notizie come quelle di LAON, conturbano tutto il paese, e gli operai che a migliaia tornano di Francia narrando i mali trattamenti, le espulsioni, seminano l'odio nelle più piccole borgate e nelle campagne.

Ora bisogna ben parlare di Massaua. Alle due circolari Crispi del 25 luglio, risponde la CIRCOLARE GOBLET del 3 agosto, anche questa pubblicata, prima che comunicata al governo. L'avvocato francese, ministro degli esteri, insiste sulle argumentazioni che gli fanno credere le capitolazioni ancora esistenti di diritto; ma che di fatto sono ben poco insignificante. La Francia non può negare che c'è voluta una gran dose di mala volontà per creare un simile incidente; e che il buon senso ripugna a mantenere le cose come sono fatte dalle leggi o autorità musulmane, là dove non ci son più che leggi e autorità cristiane. Tutte le potenze, fuorchè forse la Russia, hanno dato ragione all'Italia; e nell'intervallo, il Crispi ha dato ordine a BALA, e per evitare altri incidenti, no diede comunicazione ufficiale a tutte le potenze. Veramente già da due anni, i nostri bascibouzuk erano stanziati a Zula, che sta a sei ore di cammino da Massaua e Arafali; ma si era evitato di dare la notizia di fatto, per riguardo alla Francia che vantava certi diritti; un ufficiale della sua marina da guerra v'era sbarcato nel '59 e ne aveva segnalato non so quale convenzione col capi del paese. Questione di fatto, com'è richiesta oggidì dal trattato di Berlino, non avvenne mai per parte della Francia; e ad impedire che questa potesse avvenire proprio adesso, il 2 agosto una circolare ufficiale di fatto sbarcò a Zula e vi inalberò la bandiera italiana. La notizia giunse improvvise, e fece ottima impressione, come una sfera e prouta risposta all'attitudine della Francia.

Il Crispi ha la soddisfazione di veder applaudita la sua politica in Inghilterra in Germania, in Austria; e la vedrà ancora consacrata dalla VISITA DI GUGLIELMO II che è ormai certo avrà luogo in Italia e che l'imperatore ufficiale al nostro Re, l'Imperatore di Germania annunzia che verrà nella nostra capitale il 18 ottobre, dopo aver visitato a Vienna l'Imperatore d'Austria. Egli alloggerà al Quirinale. E una grande sconfitta per il Vaticano, ch'era riuscito fin ora a tenere i Sovrani stranieri lontano da Roma; ed è altresì un avvertimento alla Francia che si lusingava fosse annullata la posizione dell'Italia nella triplice alleanza per il ravvicinamento della Russia.

Il trattato di commercio è più che mai in pericolo; ad ogni modo le trattative non sono ancora rotte, per cui è da notare fra le amabilità e le stoltezze francesi, il compianto di quel ministro d'agricoltura, signor VIETTE, che gira la Francia assicurando che il trattato coll'Italia non si farà e non deve farsi. Perchè si negosia allora? perchè accusano di averlo denunziato?

Le elezioni comunali di Napoli, hanno avute per coda un DUELLO fra il trionfatore, deputato Billi, e il comm. Scarfoglio, proprietario del *Corriere di Napoli*, che lo avea combattuto senza successo. Quest'ultimo rimase ferito.

A Bologna l'8 fu inaugurato un monumento ad UGO BASSI; e più che i discorsi è notevole una bella lettera di AURELIO SAFFI che scongiura i repubblicani di Romagna di non fare dimostrazioni contrarie al Sovrani nel loro prossimo viaggio, che sarebbero "dissennate e selvaggie,, e denoterebbero una "intolleranza meschina e improntitudine oltraggiosa verso le opinioni altrui.,,

Quest'anno abbiamo un'ESTATE singolarissima; si può anzi dire che non l'abbiamo ancora. Il *freddo* e la pioggia hanno continuato tutto il luglio e fino a ieri; su tutti i monti cade ancora la neve, in Germania si lamentano gravi innondazioni, in Francia e in Italia danni alla campagna. Tuttavia tutti sono in vacanza e in villeggiatura: il Re è a caccia, la Regina a Courmayeur, il Principe ereditario viaggia in Baviera, e i giornali lo promettono sposo chi a una principessa tedesca chi a una figlia del Re dei Belgi. Cairoli è guarito, e s'è recato all'estero per i bagni. Crispi solo non si muove da Roma per ora.

Dell'ERUZIONE VULCANICA nelle isole Lipari, parliamo altrove. Un dispaccio in data di ieri ne annunzia la fine. E aspettiamo ulteriori notizie per parlare della CATTEDRALE DI SIVIGLIA ch'è crollata il 1° d'agosto.

Così pure prima di parlare dei nuovi accordi che si tratteranno fra le potenze europee per la QUESTIONE BULGARA, sarà meglio attendere la conferma.

Fra gl'incidenti della settimana c'è stata la pubblicazione del rapporto di Bismarck a Federico III, contro il progetto di matrimonio del principe di Battemberg; pubblicazione fatta nella *Nouvelle Revue*, da quella Magma Adam si celebre per le sue indiscrezioni e le sue mistificazioni. S'è disputato molto, e con acrimonia, sull'autenticità del documento e sul modo con cui potè venir nelle mani di una rivista francese. Proprio autentico non è; ma è qualche cosa di approssimativo, riferito più a voce che in iscritto, e dopo tutto non contiene nulla che non si sapesse di già sulla opposizione che il gran cancelliere avea fatto a quelle nozze, ch'egli riuscì ad impedire.

9 agosto.

NECROLOGIO. — È morto a Venezia il 27, luglio in età ancora fresca, *Giovanni Piermartini*. Morì professore di matematica in quella Scuola magistrale. Quando i giornali lodavano quasi tranquilli fa le maschie poesie della tragedia *Bruto* con forme shakespiriane, e di altre tragedie sue, nessuno avrebbe pensato che dal posta acclamato sarebbe nato un professore di matematica. Fu non sole brillante d'ingegno, ma nobile d'integro carattere, e il rimpianto del suoi concittadini segue nella tomba schiusa anni tempo il patriota, lo scienziato e il letterato

— È giunta da Bruxelles notizia della morte del signor *I. C. Houzeau*, astronomo di grande valore. Secondo direttore dell'Osservatorio Reale di Bruxelle (dopo la morte del Quetelet, fondatore di questo Istituto), l'Houzeau vi attese con molto zelo, perfezionando strumenti e metodi di osservazione. Suo merito segnalato fu l'opera da lui prestata perchè l'Osservatorio fosse trasportato in aperta campagna, lungi dai rumori, dalle trepidazioni del suolo dall'illuminazione artificiale, dalle correnti anormali di aria, di fumo e di vapore. Da tutti quegli inconvenienti che nelle grandi città rendono il lavoro astronomico tanto più penoso e tanto meno proficuo. Per la salute malferma, dovette nel 1883 ritirarsi dalla direzione dell'Osservatorio, dove gli successe il signor Folie, che vi rimane tuttora con molto plauso. Lascia due opere di grande mole e d'inestimabile valore per l'erudizione e per l'utilità pratica: il *Vademecum de l'astronome* e la *Bibliographie générale de l'astronomie*.

— Un dispaccio da New York, 6, annuncia che il generale americano *Filippo Enrico Sheridan* è morto. Nacque il 6 marzo 1831 a Somerset (Ohio), in mare, dicono alcuni, a bordo d'una nave americana sulla quale avevano preso imbarco i suoi genitori irlandesi emigrati. A 17 anni entrò alla Scuola di West-Point, ove si fece tosto notare per l'indole battagliera ed insieme per prontezza di mente ed assiduità allo studio. La guerra di secessione, fra gli Stati del Nord e quelli del Sud, mise tosto in luce le sue qualità militari. Il suo avanzamento fu rapido. Comandando una divisione dell'armata del Nord, a Stone-River (settembre 1863) di fronte a forze superiori, non battè in ritirata che dopo una resistenza accanita e ricevette in compenso il grado di maggiore generale. Poco di poi, comandante in capo della cavalleria dell'armata del Potomac, spinse fino alle porte di Richmond una punta ardita, che i separatisti giunsero a ricacciare, ma ove perdettero Stuart, il loro miglior generale di cavalleria (11 maggio 1864). Incaricato d'una riversione, cioè rivalsa, durante tutta l'estate 1864, dopo varie vicissitudini, battè il corpo di Early in tre scontri successivi (settembre) e non si fermò che al sopraggiungere di numerosi rinforzi ai suoi ordini. Vinse nel febbraio del 1865 un altro esercito nei confederati. Chiamato da Grant a Petersburg, si recò quindi alla conquista di Richmond, dopo la quale ricevette il comando del 5° corpo il 5 aprile colla sanguinosa battaglia di Five Forks resse definitiva la vittoria decisiva di Grant, e quindi insegnendo l'esercito di Lee, pose fine alla guerra. Dal 1883 era di comandante in capo dell'esercito degli Stati Uniti; è già annunziata la nomina del generale Sheffield a suo successore.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La " Borsa del lavoro, , che vicevsera è la Borsa degli scioperi, mette di malumore la Borsa dei valori. A Parigi, per sostenere la rendita francesi, dicono avuto, nei giorni scorsi, la più pratica delle ragioni: la Società civile, creata *ad hoc*, comperava 120 milioni di rendita, che depositati alla Banca di Francia, formano il fondo di garanzia delle 300 obbligazioni a premio del Canale di Panama. Ma, cessati questi acquisti, i *bouviers*, stando sotto al propileo, possono godersi troppo da vicino l'incoraggiante spettacolo dei ribassi, e ritirarsi a delle botteghe macchegziate. Che credito può mettrarsi lo Stato dal signor Floquet, traballante fra il " generale,, Ende morto e il generale Boulanger riescitato? La fortuna della Francia finanziaria è che tutti i suoi titoli di debito sopa a cassa sua. Se no, i ribassi sarebbero ben altri che quelli di 10 o di 15 centesimi. Ma se il sostegno relativo, fino a un certo punto si concede, non è certamente con gli affari. Come gli sterratori, i parrucchieri e i *limonadiers*, anche gli speculatori fanno sciopero.

Per fora anche la RENDITA ITALIANA è coinvolta in questa atonia. Il rialzo non è punto una cosa: da 97.12, è discesa a 96.90. Ma nemmeno questo dovrebbe accersi se le Borse italiane, Roma e Genova specialmente, avessero mantenuta quella promessa di vita propria e robusta, che malaugurio sopraggiunto in giuochi sfrenati di valori locali. L'accapparramento di Zula, baldo e sicura risposta alla tentata ingerenza francese nelle cose di Massaua, e la venuta ormai certa dell'Imperatore di Germania a Roma, bastarebbero a delle Borse, veramente sperte della attività nazionale, a dei *falò* di gioia, a dei punti d'aumente. Invece, noi stiamo tutte meditabondi a sentire il signor Viette, il ministro dell'agricoltura francese, che va in estasi per quella che l'egli suppone dover essere la rovina economica dell'Italia e ci cascano le braccia perchè anche i nostri buoni amici di Germania, nei loro giornali specialisti, consigliano il capitalista tedesco a non comperare altri valori dell'Italia, di questo paese che ha la crisi edilizia a Roma, la crisi commerciale a Livorno, la crisi di Borsa a Genova. „

Resta a vedersi se quest'ultima possa nemmeno dirsi una crisi. Le persone che di Crovano colle cose di Roma e di DEPRETIS, GAGGINI fanno del loro meglio per mantenere gl'impegni assunti e il passivo del Gaggini stesso, che pare sia di due milioni e mezzo, verrà liquidato forse col 40 0/0. Questa somma sarà fornita dai parenti. Denari egli non ne ha; già i cavalli, i mobili, l'argenteria, tutto è stato ingoiato dal pazzo gioco. L'attivo liquido sarebbe di sole trecento lire e... dei registri. Si ricordi anche Donna Donnina Baldino, nel suo testamento, disponendo di un patrimonio di parecchi milioni, solo duecento lire lasciava al Gaggini e si scopre adesso — un po' troppo tardi davvero — che questa non era una leggerita, uno scherzo funebre, di cattivo genere, ma un avvertimento al pubblico che il banchiere accorto e fortunato voleva dare sul carattere e sul va-

lore finanziario del nipote. Della scienza del pel sono piene le fosse. Ma gli agenti di cambio e i commissionari romani che, ancora un mese fa, compravano centinaia di Immobiliari, per conto del Gaggini a prezzi follemente aumentati, da un dì all'altro, di venti, di trenta lire, e che adesso se le trovarono sulle spalle e dovettero venderle a 125 lire sotto il costo, giurano frattanto agli Dei del Campidoglio che non ci cascheranno più. E se anche questi sono giuramenti da giocatore di Borsa, che vuol dire giuramenti di marinaio, per questo quarto d'ora, e con l'aiuto dell'agio, anche il mercato dei valori ferroviari e industriali si mette a far niente. Le Meridionali sono discese da 184 a 177, le Raffinerie da 351 a 338, il Lanificio da 1485 a 1480.

Il peggio è che il cambio ritorna fermo ed ha delle pretese di rialzo, con la Svizzera a 100.55, la Francia a 100.50. Sarà cosa passaggera, effetto de' bisogni del momento. La statistica del primo quadrimestre è infatti abbastanza consolante: l'esportazione d'oro e d'argento non ha superato, allora, l'importazione che di circa 9 milioni, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso l'eccedenza era di 16 milioni. Ma l'onor. Plebano, che nella commissione per l'ordinamento degl'Istituti di emissione e di fronte all'onorevole Branca, rappresenta la speranza, quella ch' è contraria agli allargamenti della circolazione — calcola che tra oro ed argento abbiamo in Italia appena una media di 1. 25. 38 per abitante, mentre la Francia ne ha 1. 216, l'Olanda 100. 31, l'Inghilterra 1. 100, la Germania 1. 74. 54, la Spagna 1. 62. 70, la Svizzera 1. 59. 65. Alcuni anni fa avevamo ancora 1. 35. 23. Da allora ognuno di noi ha perduto 10 lire. Si capisce che questo po' d'oro e d'argento che ancora ci resta, ce lo teniamo caro.

9 agosto.

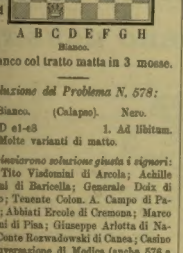
Rendita 5% f. m.	96.92	Ax. Cassa Sovv.	525
Ax. Mediterranee	636	» Omn. Mil. f. c.	3100
» Meridionali	780	» Romane Gas	1456
» Subattino	356	» Condotte	—
» Banca Naz.	2060	» Immobiliare	974
» Cred. Mobil.	972	Obbl. Fer. 3%	303
» Banca Gen.	668	» Immobiliari	502
» » Torino	762	» Meridionali	319
» Subalp.	246	» Sarde A	315
» Lanificio	1480	» » B	312
» Cotonificio	1	» Nord-Milano	296
» Costr. Venete	171	» Milano 4 %	94

SCACCHI.

Problema N. 583.

Del signor J. Amygdalis di Trieste.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 578:

Bianco.	(Calapso).	Nero.
1. D e1-c3		1. Ad libitum.
2. Molte varianti di matto.		

Gli inviarono soluzione giusta i signori: Prof. Tito Vladomini di Arcola; Achille Tassoni di Baricella; Generale Doix di Torino; Tenente Colon. A. Campo di Palermo; Abbiati Ercole di Cremona; Marco Chetoni di Pisa; Giuseppe Arlotta di Napoli; Conte Rozwadowski di Canea; Casino di Conversazione di Modica (anche 576 e 577); Circolo Scacchistico del Caffè del Commercio in Lecco; Eligio Vignali di Lodi; dott. F. Labella di Isernia; G. B. di Roma; G. Bellenghi di G. di Ravenna.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

NUOVI ROMANZI.

L'Immortale.

Non facciamo che registrare il titolo di questo nuovo romanzo di Alfonso Daudet, giacchè dopo tutto il rumore che ha fatto non occorre parlarne anche noi. Il successo e lo scandalo sono stati del pari enormi. In un mese il volume è già alla 60.ª edizione. Come tutti sanno, più che un romanzo, è un libello contro quell'Accademia a cui tutti i letterati francesi agognano e che tutti dilaniano prima di entrarvi. Il Daudet giura che non vi entrerà mai; ma il giurava anche Zola, che ora fa sapere che si lascierebbe portare candidato. Zola cavaliere della Legion d'onore, dopo *La Terra*, è parso già un fenomeno il di dell'ultima festa nazionale; Zola accademico sarebbe proprio stupefacente. Intanto la satira del Daudet fa furori, senza ammazzare nessuno; ed è un vero *tour de force*. Non si voleva che un grande artista come il Daudet per cavare da un'Accademia il soggetto di un romanzo, che dopo tutto è pieno d'interesse e di vita. E vero che tre soggetti diversi vi s'intrecciano; e che l'arte del narratore è squisita.

*

L'avvocato Malpieri, di Bruno Sperani. (Milano, Galli).

Siamo felici di segnalare un progresso accentuato nel lavoro narrativo dell'operosa scrittrice Beatrice Speraz nota sotto lo pseudonimo di Bruno Sperani. Questo romanzo sovrasta a *Numeri e sogni*, che l'anno scorso l'autrice pubblicava, suscitando buone speranze. L'arte è migliorata di certo: non c'è la sovrabbondanza inutile, la parola oziosa che priva di bastimento oladese — condensazione di fatti, fattarelli, personcine, che in *Numeri e sogni* riusciva penosa. Qui, attorno ai personaggi, circola l'aria; essi, sulle prime, spiccano di rilievo, e diventano sempre più ascoltabili; l'interesse è subito destato con perizia. La prima parte del romanzo è bella; è armonica ne' suoi contrasti, è drammatica, di getto. L'interesse continua molto vivo; pur il lettore è preso dagli uncini del romanzo, vi è trascinato. Solo a metà, l'interesse langue, perchè il fatto che lo destava si scolorisce. Succede allora in chi legge una delusione repentina: quell'arte rapida, e frizzante della quale il libro è proceduto fino a questo punto, s'impalnda, per così dire; l'autrice s'abbandona a un lungo diluito esame psicologico dei personaggi che ha mossi; esame, che, in sè stesso non sarebbe miglia, è cervellotico, campato in aria, non è sedentra nelle anime dei personaggi. L'analisi ci sembra ancora il debole di questa scrittrice che riesce meglio nel racconto a rilievo, nell'azione potuta. E la prova n'è questo romanzo che ha due parti così opposte: l'una vivacemente artistica e assai bene riuscita; l'altra fiacca anzichè no.

Protagonista è l'avvocato Malpieri, giovane d'ingegno, che dalla condizione di sallire, di primeggiare. È nato di famiglia aristocratica, ma poverissima: sua madre è morta in miseria. Nessuno della sua casta privilegiata l'ha protetto. Questo abbandono coltivò in lui il carattere a parer suo egoista, fa sorgere in lui, Malpieri, un sentimento vendicativo: egli si getta nel partito democratico. — Un caporione di questo, nomo onesto e valoroso per altro, e bonario, e ricco di milioni, certo Bigansoli, ha una moglie bellissima, seducentissima, ben più giovane di lui, nata di famiglia blasonata, ma decaduta. Il Malpieri l'avvicina; non si sa bene se s'innamori del serio di lei o se solo lo prenda un capriccio da don Giovanni. Fatto sta ch'ella lo mette alla porta: ella ama un altro, si dà a un altro, il giornalista Mario Pedussi, anch'egli democratico della più bell'acqua, non privo d'ingegno, ma disordinato, giocatore. Ladescrivibili le furie del Malpieri! Non può reggere sotto il disprezzo di lei; il suo amor proprio ne è mortalmente ferito, sanguina, grida vendetta. La molla della rappresaglia, della vendetta scatta facilmente in quest'uomo che crede d'avere dei diritti eccezionali nel mondo; crede che tutti debbano adorarlo, levarlo ai fastigi delle soddisfazioni, delle vanità. E quest'uomo non s'arresta nemmeno all'idea di vendicarsi d'una donna che lo respinge!... L'occasione per isfogarsi arriva per l'appunto, e subitanea. Una cameriera della Bigansoli è imputata d'aver rubati dei gioielli alla padrona: un processo alla Corte d'Assise di Milano ha luogo: e la cameriera, in piena sedata, dice ardita che quei gioielli non furono rubati da lei, bensì furono venduti dalla padrona stessa per pagare i debiti di giuoco del suo amante Mario Pedussi!... Lo stesso avvocato Malpieri l'ha consigliata a questa accusa atroce davanti ai giurati!... Il vero ladro, invece, è un cattivo soggetto, l'amante della cameriera, che vien poi arrestato, mentre sta per fuggire in America. È necessario aggiungere che, nel frattempo, il Malpieri, cedendo senza lotta alle istanze d'un patrizio che tende alla conciliazione fra Chiesa e Stato, si pone agli stipendi di lui e d'un partito nuovo, disertando dal vecchio, che lo saluta ironicamente col nome di "venduto. Egli soffre nel ricever questo insulto; ma, intanto, dalle strettezze della borsa è salito all'agiatezza; intanto tuonando alle Assise contro la corruzione dei ricchi democratici, si è sfogato, vendicato contro quella donna ed è, nello stesso tempo, colmato di elogi dalle signore del partito aristocratico clericale nel cui mar nero veleggia ormai trionfante, come direttore del *Benvenuto*, giornale di conciliazione. La povera signora Bigansoli, svergognata, deve uscire dalla società; il marito di lei muore di crepacuore togliendole i figli e lasciandole solo una rendita d'alla ritirata, perfernendo vivere fra mille stenti in una cameruccia al quarto piano ove dà lezioni mal retribuite di lingua francese, di ricamo, ove traduce romanzi d'appendice pei giornali. Il suo amante Mario Pedussi, svergognato anch'esso alla Corte d'Assise, scompare: va in Africa, dopo d'avere scritto a quella donna una lettera ch'è un capolavoro di vigliaccheria.

Qui il romanzo non è tutto. Ma tutto ciò basta per delineare i caratteri. Quel Malpieri è certo ripulsivo: quella donna fa pietà e sulla fine ti si ammira per uno di quegli atti di abnegazione di cui certe donne sentono il bisogno il segreto. Il carattere della Bigansoli è mantenuto; ma così si può dir forse del Malpieri?... Egli si è condotto verso quelle donne, su cui non aveva diritti, in modo indegno; e nello stesso tempo si sente a lei attirato, e la cerca e l'ama, — anche attraverso agli stravizi a cui s'abbandona per cancellare l'immagine di lei. Tutto è possibile a questo mondo: bisogna attendersi ogni aberrazione da una società convulsa, senza ideali fermi; pure è lecito il domandare se il *prima* corrisponde al *poi* di quel carattere.

Ma non è un carattere, voi direte; è un caratteraccio. Ebbene, quell'uomo complo l'azione più generosa che si possa ideare!... Egli, nientemeno, si piglia un bambino non suo, lo tiene in casa come proprio, lo ama, lo educa!... Come spiegarle queste contraddizioni?... Colla solita nevrosi moderna?...

Potremmo mostrare varie disuguaglianze nella seconda parte e notare come il genere giudiziario, sviluppato pur con tanta verosimiglianza e abilità di romanziere consumato nella prima, ormai è un genere sfruttato: un recente esempio l'abbiamo avuto anche nel *Cappello del prete* del De Marchi, un cappello che va così bene alla testa del pubblico. L'influenza della Serao si sente. In questo romanzo della Sperani: leggendo del Malpieri non si può non ricordarsi di Riccardo Joanna, un'altra testa sbagliata, un altro carattere falso, un altro *beau-brummel* della penna, che precipita, — e così Malpieri, — alla disoluzione, alla rovina.

A ogni modo, l'opera della Speraz, è assai superiore alle altre sue, e merita di esser letta e di esser discussa.

Un comizio democratico al teatro Castelli è fra le scene meglio riuscite: così le scene di angoscie della Bigansoli sotto il terrore dello scandalo.

*

La marchesa Alviti, romanzo di Matilde Gioli, con prefazione di *Ferdinando Martini*. (Firenze, Sansoni).

Casa Gioli è casa d'artisti. Francesco e Luigi Gioli sono campioni della scuola pittorica toscana, e l'Illustrazione Italiana pubblicò più volte le riproduzioni grafiche dei loro bei quadri: l'autrice del romanzo che annunciamo è moglie di Francesco. L'autrice ha la fortuna d'essere presentata al pubblico da un critico e romanziere di grido, il Martini.

Non voglio darmi l'aria, egli dice, di aver scoperto un capolavoro; non ho in animo di bandirle a'quattro venti libro così profondo e misterioso, che occhio profano non sia capace di scorgerne le bellezze riposte; credo bensì esso abbia a cercare lettori pazzi; se pochi, non guasta. Nulla può tanto nuocergli, secondo me, quanto la folla affaccendata o distratta; la quale giudicando, come suole, a occhio e croce potrebbe scambiare, a buon conto, l'abitudine coll'attitudine; e i difetti del libro (non si dice che non ve ne sieno) provengono dalla mancanza di abitudine nello scrivere e nel comporre; i pregi, di gran lunga maggiori, attestano invece una attitudine felicissima all'osservare e al ritrarre."

Per un primo lavoro, c'è da lodare non la forma ch'è qua scolorita, là verbosa e quasi tutta sconosciuta, ma l'osservazione psicologica non comune e la felicità di riprodurre certi tipi, fra cui il figlio d'un operaio, che col suo ingegno vince la cattiva fortuna paterna e diviene amico del marchese Da Ceppatello; giovane le cui esteriori attrattive sono la nervosa mobilità della fisonomia e un'espressione seducente di grande lealtà. Quando il Martini chiama "l'autrice un'eletta natura d'artista, nei dobbiamo prenderne atto e aspettare i progressi della gentile autrice.

*

Miserie, novelle di Emma Perodi. (Milano, Prato).

Il pubblico italiano conosce già quali grazie di invenzioni e di stile la scrittrice toscana Emma Perodi prodiga scrivendo le sue novelle che hanno tutte il taglio sicuro, ma che i trattatisti chiamerebbero "talento di composizione". Al suo volume di novelle *Spostati* ne fa seguire un altro, *Miserie*, che parla di vere miserie d'anime tradite e fiacche, nella piccola borghesia. Ecco le novelle sono sette: *Miserie*, che dà il titolo del volume e tratta dei tristi amori di una novellevola con un protettore di lei e de' suoi figli, il quale a poco a poco si stanca dell'affetto, dei sacrifici che fa e l'abbandona, *Extra muros*, *Il matrimonio di Maddalena*, *Carolina Savi*, *Il romanzo del signor Rovetta*, *Il culto di una donna*, *Una fuga*.

*

La Duchessa di Nala, di Jarro (Giulio Piccini). (Milano, Treves. L. 3:50).

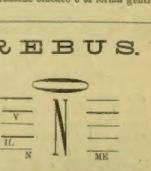
Se non è ancora uscito, sta per uscire, queste romanzo a sensazione, a grande, a grandissima sensazione. *Very*, *very sensational*. Jarro ha superato sè stesso. Le chiamavano un Montepin italiano; ed egli si mostra un Montepin e mezzo. Tutto ciò ch'è accumulato di straordinario, di teatrale, di criminale, in queste 400 pagine, non si può immaginare. Comparso dapprima nel *Don Chisciotte* di Roma, le lettrici aspettavano con impazienza le appendici, ognuna delle quali era una nuova sorpresa, da farle trasalire; in volume, può contare sullo stesso effetto. I curiosi ne resteranno sbalorditi.

*

La difesa di Montorio del professore Vincenzo Runcini. (Urbania, tipografia Achilli).

Il Runcini ci descrive il suo Abruzzo e i suoi eroi con intelletto fino d'artista. Intreccia una storia d'amore, d'armi e di cavalieri del XV secolo. L'azione comincia a Venezia pel l'azione si va svolgendo nei castelli feudali dell'Abruzzo. È una narrazione efficace e di forma gentile.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 96:

Quello che è per natura fino alla fossa dura.

La Vera

ACQUA DI BOTOT

Solo Dentifricio

APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

Il MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI

È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al Cibta-Chinæ.*

DEPOSITO GENERALE: 229, Rue St-Honoré, PARIGI, e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.



Rowlands' Kalydor

è un prodotto lattiginoso rinfrescante addolcitivo ed ammolliente, pel viso e per le mani, durante i grandi calori. Fa sparire le macchie di rossore, l'arsura, l'abbronzato e le rughe della pelle, dando al essa una tinta delicata, la morbidezza e la bellezza. È garantito compiutamente esente da piombo, zinco o tutt' altro ingrediente nocivo. È assolutamente inoffensivo anche per la pelle la più delicata. — Domandate ai Parrucchieri ed ai Profumieri il **Rowlands' Kalydor** di Londra, 20 Hatton Garden.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori P.lli TREVES, Galleria Vitt. Em., 51.

ISTITUTO INTERNAZIONALE RAVÀ

IN VENEZIA

39° — ANNO — 39°

Premiato con medaglia d'argento, sussidiato dal Governo.
Corso preparatorio alle R.R. Scuole Superiori di Commercio di Venezia, Bari, Genova.
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno.
Programmi gratis.
(Corsi Elementare - Tecnico e Ginnasiale).



NAPOLI

Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, M. 2, e Galleria Vitt. Em. N. 51.

DA LEGGERE IN VIAGGIO

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.50.

BARRILI . . . . . **Il Dantino.**
BARRILI . . . . . **Un merlo bianco.**
CAPUANA . . . . **Homo.**
CAPUANA . . . . **Semiritmi.**
CASTELNUOVO . **Sorrisi e lagrime.**
CORDELIA . . . . **Per la gloria.**
DE AMICIS . . . **Alle porte d'Italia.**
DE MARCHI . . . **Il cappello del prete.**
FAVA . . . . . **Rinascimento.**
FOLCHETTO . . . **La vita a Parigi.**
GIURIATI. . . . **Memorie d'un avvocato.**
MANTEGAZZA . . **India illustrata.**
ROVETTA . . . . **Le lacrime del prossimo.** 2 vol.
VASSALLO(Gandolin) **Diana cacciatrice.**

Volumi a L. 4.

BARRILI . . . . . **Un giudizio di Dio.**
CASTELNUOVO . **Filippo Bussini Juniore**
LIVI. . . . . **Napoleone all' isola di Elba.**
MARTINI (F.) . . **Racconti.**
PANZACCHI . . . **Nuove liriche.**
PETROCCHI . . . **Ne' boschi incantati.**
VISCONTI-VENOSTA. **Il curato d'Orobio.**

Volumi a L. 1.

BOURGET. . . . . **Menzogne.**
BOURGET. . . . . **Andrea Cornelis.**
BOURGET. . . . . **Un delitto d'amore.**
BOURGET. . . . . **Enimma crudele.**
CACCIANIGA. . . **Il bacio della contessa Savina.**
CAPRANICA . . . **Maria Dolores.**
CAPRANICA . . . **Fra Paolo Sarpi.** 2 vol.
CLARETIE . . . . **La commediante.** 2 vol.
COLLINS . . . . **Il cattivo genio.**
CORDELIA . . . . **Vita intima.**
D'ASTE . . . . . **Mercedes.**
GALLINA . . . . **Gli occhi del cuore.**
JARRO. . . . . **La polizia del Diavolo.**
JARRO. . . . . **La vita capricciosa.**
JARRO. . . . . **L' istrione.**
MONTÉPIN . . . **Il marchese d'Espinchal**
MONTÉPIN . . . **Un fiore all'incanto.**
PERCEVAL. . . . **Le vivacità di Carmen.**
ROOSEVELT (Bunge). **La regina del ramo.** 2 v.
ROVETTA . . . . **Tiranni minimi.**
TOLSTOI . . . . **Anna Karenine.** 2 vol.
VERGA . . . . . **Il marito di Elena.**
VERGA . . . . . **Tigre reale.**
ZOLA . . . . . **Una pagina d'amore.**

Album Illustrati.

BOLOGNA e le sue Esposizioni. L. 2 —
BONONIA DOCET, numero unico, per l'VIII Centenario dello studio bolognese, compilato da C. Ricci, E. Panzacchi e E. Ximenes. 3 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO

a 2 Lire il volume.

Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lilì.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina (Giacinto). *Così va il mondo, bimba mia!* Commedia in 2 atti.
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Saivi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Bisi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L' orologio del signorino.*

GUIDE TREVES

(Edizioni del 1888).

Alta Italia . . . . . 5 —
Italia Centrale . . . . . 6 —
Italia Meridionale . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . . 2 —
Napoli e dintorni 2 50
Torino e dintorni . . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . . 3 —
—— —— (in inglese) . . . 3 —
Firenze e dintorni . . . . . 2 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . 2 —
Palermo e dintorni (E. Onufrio). . 2 —
Parigi (di Folchetto) . . . . . 3 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

LA VITA A PARIGI

(Anno II) DI **FOLCHETTO** (Anno II)

(E. Caponi)

Con prefazione di GIULIO CLARETIE, *con tre intermezzi per* l'Otello *a Milano, il* Giubileo della regina Vittoria *e l'*Esposizione di Venezia.

— *Vie très-vivante, chapitres excellents, volume auquel on pour voit mettre comme sous titre* — Paris jugé par un compatriote de l'abbé Galiani. JULES CLARETIE.

Dopo quest'elogio di un maestro, non occorre aggiungere altre parole. Diremo solo che il successo del primo volume di queste brillanti cronache è stato così grande che una raccolta incominciata per capriccio d'autore continua ora per volontà del pubblico. La vita parigina dell'87 è stata variatissima come sempre: ha veduto nascere Boulanger e cadere Grévy; ha avuto il processo Pranzini e l'affare Wilson; l'incendio dell'Opéra Comique, i trionfi di *Frenclion* e della *Tosca*, la tempesta del *Lohengrin*, ecc., ecc. Oltre a tutte queste note parigine, oltre alla bellissima prefazione del Claretie il volume comprende tre intermezzi: la scena del primo è a Milano per la rappresentazione dell'*Otello;* del secondo a Londra, per il Giubileo della regina Vittoria; del terzo a Venezia per l'Esposizione nazionale di belle arti.

Un volume in-16 di 430 pagine. — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscita la

STORIA DI ROMA

DI

RUGGIERO BONGHI

VOLUME SECONDO

Cronologia e fonti della Storia romana; l'antichissimo Lazio e origini della città.

Questo secondo volume, che da parecchi anni è aspettato con grande impazienza dal mondo scientifico e letterario, in Italia e all'Estero, comprende tre libri: Libro IV, *La Cronologia della Storia Romana dai principii sino all'anno 283;* Libro V, *Le fonti dell'antichissima Storia Romana;* Libro VI, *Le origini di Roma e la Storia dei suoi tre primi secoli.* È un grosso volume in-8 di 720 pagine, con due tavole cronologiche e tre carte molto importanti, che presentano graficamente la Roma di Servio Tullio in confronto con la Roma imperiale e moderna, la pianta di Ardea, e le fortificazioni del Palatino.

Un volume di 720 pagine con tre carte. **Lire 12.**

È uscita la terza impressione del Primo Volume:

I RE E LA REPUBBLICA

SINO ALL'ANNO 283 DI ROMA

Un volume di complessive pagine 630. — **Lire 10.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Esposizione in Bologna
1888

Mostra Internazionale di Musica.
„ Nazionale di Belle Arti.
„ Nazionale del Club Alpino.
„ Regionale d'Agricoltura e d'Industria.
Tempio del Risorgimento Italiano.

Orario diurno: dalle ore 8 antimeridiane, alle 7 pomeridiane.

APERTA FINO AL 31 OTTOBRE 1888

I Giardini Margherita, in cui sono poste le Mostre di Musica e d'Industria, restano aperti al pubblico anche a sera, fino a mezzanotte, illuminati da 200 grandi lampade elettriche. Numerosi servizi di restaurant, **café chantant,** Ristoratori, bande musicali, fiaccolate fantastiche, luminarie, balli popolari.

NEL SALONE DEL PALAZZO DELLA MUSICA
GRANDI CONCERTI

TRAM A VAPORE
FUNICOLARE.
FERROVIA RUSSA

RIBASSI FERROVIARI.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Fauburg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

Lincrusta-Walton, Tappeti-Rilievo-Patentati

Premiati colle più alte distinzioni a 18 Esposizioni

Le migliore e la più elegante e durevole **Tappezzeria,** *introdotta nella Marina Imperiale e nelle Regie Direzioni delle Strade Ferrate.* Le miglior sostituzione per decorazioni di zucchi, mobili e cornici.

Federico Walton

Fabbrica in Hannover

Ufficio principale: Karolinen-Strasse

Trovasi in tutti i grandi negozi di tappezzerie

Prezzi moderati in seguito a perfezionamenti nella fabbricazione.

Prospetti, prezzi correnti nuovi e campioni si spediscono *gratis e franco* dietro richiesta.

Case Raccomandate.

G. M. Bevinaxxi *Fattichiere*, Via Azeglio, 34, Bologna.

F.lli Lodini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

C. MAQUET fornitore di 7 Corti

HEIDELBERG e BERLINO

S. W. Friedrichsstr, 23.

Premiate con 16 medaglie d'oro.



Sedie a girelle, carrozzelle per ammalati per strada e per camere. Sedie per ammalati. **Poltrone meccaniche da letto. - Sedie portatili. Sedie da riposo.** Articoli per la **cura di ammalati** e per il **comfort domestico.**

INTERESSANTE SCOPERTA!

Profumi - ORIZA Solidati

12 ODORI DELIZIOSI SOTTO FORMA DI MATITE

Basta passarli leggermente sugli oggetti per profumarli istantaneamente.

L. LEGRAND, FORN. DI S. M. L'IMPERATORE DELLA RUSSIA

207, Rue Saint-Honoré, PARIGI

Il Catalogo-Bijou è inviato gratis e franco.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE ED I PRINCIPALI PARRUCCHIERI.

ASMA E CATARRO

Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2fr. la scatola

Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie

Vendita all'ingrosso: 7, ESPIC, 199, rue St-Lazare, PARIGI.

Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.

Trovasi in tutte le Farmacie del Regno.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

LA MUSICA UNIVERSALE

Nuova pubblicazione periodica dedicata al Popolo Italiano

Ogni fascicolo di 16 pagine **15 CENTESIMI 15** Franco di porto nel Regno

6 Fascicoli la settimana - 96 Pagine di musica.

In corso di pubblicazione settimanale:

GLI UGONOTTI di G. Meyerbeer, per Canto e Pianoforte, o per Pianoforte solo.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA di G. Rossini, per Piano solo.

LA MUSICA UNIVERSALE

NUOVI ABBONAMENTI AI VOLUMI COMPLETI

Ricchi volumi in-8°, con ritratto, biografia dell' autore e copertina illustrata.

OGNI 15 GIORNI

si pubblica un' **OPERA COMPLETA** per Pianoforte solo

Abbonamento alla prima serie di **10** Opere

Spedite franco nel Regno **L. 10** Spedite franco nel Regno

Abbonamento a **5** Opere della prima serie a scelta

Spedite franco nel Regno **L. 6** Spedite franco nel Regno

Dirigere le domande per fascicoli od abbonamenti a

MILANO G. RICORDI & C. **MILANO**

Si spedisce *gratis* un fascicolo di saggio a chiunque ne faccia richiesta a

G. RICORDI & C. - Milano.

Vendite ed abbonamenti presso tutti i Negozianti di musica, Librai, Agenzie giornalistiche, Edicole di Città e Ferrovia e presso gli Uffici postali.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO

da **CH^me FAY,** *Profumiere*

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PIESSE & LUBIN FACTEURS DU PROFUMERIE

D'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

Si VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE 2 New Bond Street London

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI — Lire 1 al Sacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi vermicosi, guarisconsi coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA — L. 4 al Sacone. — L. 2 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di G. INTROZZI

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Onorevolissimo Signore! (2)

Io sento completamente da che faccio uso dell'**Estratto d'olio per l'udito** speditomi, e lo raccomanderò a tutti coloro che soffrono di sordità.

Kaschau. Con stima mi sottoscrivo Alois Sigot von Sovar Ispettore Regio dell'industria Serico dell'Alta Ungheria.

Questo **ESTRATTO D'OLIO PER L'UDITO** dell'I. R. Nobile Scottitito D.r Schipek che guarisce subito *tutti i sordi*, non *naturali*, gli effetti da *gonfiori* e da *rimedi nelle orecchie*, come pure *qualunque malattia delle medesime*, vendesi al mitissimo prezzo di **L. 6.50** compresa l'istruzione, da **Carlo Benetti**, *proprietario dell'antica Farmacia Crippa, via Alessandro Manzoni, 50, Milano,* Rappresentante generale e depositario per tutta l'Italia.

L'istrione romanzo di Jarro. Un volume in-16 di 300 pag. L. 1 Dir. com. e voglia si F.lli Treves, Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la bellezza della Capigliatura.

Raccomandano questo prodotto tutte le celebrità mediche conosciute, essendo a base di china, cosa il rigeneratore più potente che esista.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMERIA alla LATTEINA moltiplica dalle celebrità mediche.

GOCCE CONCENTRATE per il Fazzoletto.

ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi

VENDESI PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI

600 A 1000 LIRE DI UTILE AL MESE

con una piccola somma di **250** lire per deposito di un **articolo esclusivo di prima necessità** universale brevettato e privilegio. Domande serie **sono accettate.** — Le informazioni sono spedite *franco* senza ritardo.

Far conoscere l'indirizzo e scrivere a **M. Richard Schneider,** inventore e fabbricante, 22, rue d'Armaillé in **Parigi.**

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.

Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880

Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimo la l'appetito guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litre **L. 4** — Piccole **L. 2**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

PRONTA GUARIGIONE

DELLA TOSSE

COLLA PREMIATA

PASTA BIGNONE

L. 1. la scatola. Vendita: Genova, Farm. del cav. Bignone, e in tutte le farmacie.

I Medici raccomandano l'uso del **Fosfato liquido di ferro e Calce** — ottimo ricostituente del sangue e delle ossa, preparato dal *Chimico Dott. Cav. Bignone*, Genova.

Prezzo del Fosfato liquido, L. 1 — la bottiglia di 300 gr.

„ „ Sciroppo di fosfato „ 1,25 *speciale prep.^o pei bimbi.*

Vendita: Genova, *Farmacia Bignone*, ed in tutte le Farmacie.

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.

Fabbrica di Timbri in Caoutchouc galvanizzato

Laboratorio meccanico e studio d'incisione.

Esecuzione la più esatta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione.



Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.